

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



**GIOCO D'AZZARDO
IN ITALIA**

**SEGUENDO I PASSI
DI MADRE TERESA**

NUMERO **6**
LUGLIO/
AGOSTO
2016
ANNO XXXVII

IMMIGRATI DISABILI

CRESCITA O DECRESCITA MA FELICE

01 Editoriale

Le cose passate fanno bene alle future...

di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina

Seguendo i passi di Madre Teresa

del Card. Angelo Comastri

04 Focus

Gioco d'Azzardo in Italia

del Prof. Maurizio Fiasco

09 SocietàIl "Limbo" degli immigrati con disabilità:
fra diritti teorici e solitudine reale

di Laura Badaracchi

11 Economia

Crescita o Decrescita ma Felice

di Claudio Messina

13 Spiritualità

Vuoi fare il bene?

Devi imparare ad avvicinare l'Altro

di Enzo Bianchi

15 Vite di Santi27 settembre - San Vincenzo de' Paoli
la sua vita "un vangelo ben aperto"

di Carmine Di Giuseppe

17 Cultura Vincenziana

La carica delle cento... lettere"

di Marco Bersani

19 Vincenziani informati e consapevoli

Gestire i volontari: qualche consiglio

di Raffaele Picilli

(seconda parte)

20 Inserto

Manifesto Campagna Nazionale 2016-2017

22 Volontariato

L'importanza di chiamarsi "volontario"

di Elena Rossi

23 VolontariatoUno di Noi - Intervista a Piero Reinerio
vincenziano e vice presidente
dell'Agenzia Armando Testa

di Maurizio Ceste

26 Approfondimenti

La 31ª Giornata Mondiale della Gioventù

A Cracovia nel segno della pace

di Luigi Accattoli

27 Le News

di Giuseppe Freddiani

28 Cultura e società

Esperienze di Prospettiva

di Teresa Tortoriello

29 Vita vincenziana

Premio Carlo Castelli - 9ª edizione

Il cuore ha sete di perdono

30 GiovaniCaravaggio, Napoli e le Sette opere di
misericordia - Con i giovani alla scoperta di...

di Padre Francesco Gonella

31 Giovani

Fare il bene e farlo bene

di Concetta Fargetta e Maria Ketty Cannizzo.

33 Giovani

Voci "fuori Campo"

Autori vari

34 Dalle Regioni

Lombardia - Arrivederci Nella

di Roberto Forti

Toscana - Pisa - I 160 anni della Conferenza
"S. Maria del Carmine

Pisa - Giornata dell'amicizia

Sicilia - Palermo - L'ACC ha il suo delegato giovani!

Favara - Sono 100 candeline! Auguri Ciccina!

Sardegna - Cagliari - Giubileo della
Famiglia Vincenziana

Piemonte - Omegna - Ogni dono è grazia

41 Vetrina

Amiamo chi non è amato

Scritti inediti di S. Madre Teresa di Calcutta



IN COPERTINA
GIOCO D'AZZARDO
IN ITALIA

Le Conferenze di OzanamRivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXVII - n. 6, luglio - agosto 2016

Proprietà e Editore:Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma**Direttore responsabile:** Antonio Gianfico**Comitato di redazione:** Marco Bersani, Maurizio Ceste
Claudio Messina, Luca Stefanini**Redazione di Roma:**Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309**Hanno collaborato a questo numero:**Luigi Accattoli, Laura Badaracchi, Marco Bersani,
Maria Ketty Cannizzo, Leandro Casarosa,
Silvana Ceccio, Maurizio Ceste,
Card. Angelo Comastri, Carmine Di Giuseppe,
Concetta Fargetta, Maurizio Fiasco, Giuseppe Freddiani,
Antonio Gianfico, p. Francesco Gonella,
Antonio Gravina, Santo Lo Franco,
Claudio Messina, Raffaele Picilli,
Piero Reinerio, Elena Rossi, Teresa Tortoriello,
La Conferenza di Favara,
La Conferenza di Omegna**per la Redazione lombarda:**

Roberto Forti

Foto:Archivio SSVDP, Maurizio Ceste
Claudio Messina, Vincenzo Secci,
altre di repertorio

www.sanvincenzoitalia.it

e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 07 settembre 2016

Tiratura 13.800 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos

Via Grande, 3

10015 Ivrea (TO)

Tel. 0125 251712

e-mail: info@grafichegigliotos.it



Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Le cose passate fanno bene alle future...¹

di Antonio Gianfico

Carissimi, nello scorso numero avete potuto apprezzare la nuova veste editoriale e grafica di questa rivista e vi sono grato dei suggerimenti di alcuni di voi, che sono indice della vostra partecipazione alla vita associativa e ci aiutano a fare sempre meglio. In questi primi mesi della mia presidenza ho potuto già sperimentare la ricchezza e l'impegno del servizio che mi è stato affidato e di cui darò qui solo un cenno, poiché ogni argomento sarà opportunamente sviluppato nelle pagine di questo numero e dei successivi.

Colgo l'occasione per ringraziare i nuovi Presidenti di Consiglio Centrale eletti nel frattempo, che, accettando questo servizio, sanno di doversi e di volersi impegnare ancora di più per il bene della nostra associazione e delle persone che incontriamo. L'assunzione di nuovi incarichi è un momento importante per la nostra associazione ed anche di crescita personale, per cui chiedo di vivere bene questi cambiamenti, di accompagnarli con il discernimento e la preghiera. "Fare bene il bene" non è solo uno slogan ma implica un coinvolgimento totale, nell'aver una visione ampia e attenta dei compiti che ci attendono, da assolvere con lo scrupolo e l'umiltà che

caratterizzano lo stile vincenziano, nella massima correttezza e trasparenza richieste dalle norme che regolano il volontariato.

Lo scorso 25 luglio abbiamo comunicato al coordinamento dell'Alleanza contro la Povertà in Italia, di cui siamo soci fondatori, i nomi dei nostri referenti nei comitati regionali. Si tratta di una numerosa e qualificata presenza della Società di San Vincenzo De Paoli, che saprà far sentire la sua voce esperta e autorevole nell'intento comune di servire una causa che da sempre ci vede in prima fila. "Lasciate un'impronta nella vostra vita", ci esorta Papa Francesco. Lo so, è impegnativo, faticoso, ma del resto noi tutti siamo qui per testimoniare e per adoperarci con amore in favore dei più deboli, non per raccogliere consensi personali. Convinti di questo, mettiamo a disposizione le nostre competenze all'interno di questi tavoli per acquisire tutti insieme un ruolo socio-politico di rilevanza.

Il Campo Ozanam organizzato dai Giovani a Napoli, a cui ho partecipato, è stata per me e per tutti un'esperienza forte, coinvolgente e formativa. Nelle pagine interne trovate un servizio esauriente sullo svolgimento di queste giornate vissute in armonia da un bel gruppo di giovani, alcuni provenienti

dall'Albania. Così pure ho avuto la soddisfazione di partecipare alla riunione della giuria del Premio Castelli e di apprezzare quanti si adoperano per la riuscita di questa lodevole iniziativa.

Non sono mancati neppure gli inviti da alcuni Coordinamenti, come quello interregionale dell'Abruzzo e Molise e poi dell'Emilia Romagna. Con piacere sono tornato nella nostra casa dello studente a L'Aquila, dove ho potuto constatare l'impegno dei ragazzi nostri ospiti.

Infine la nostra partecipazione al Giubileo del Volontariato, conclusosi appena prima di andare in stampa, di cui perciò diremo diffusamente sul prossimo numero. Un'esperienza emozionante, di cui sono grato a Roberto Giannoni per la sua testimonianza di fronte al Papa, e tutti coloro che si sono attivati per realizzare la mostra nei giardini di Castel S. Angelo, consentendo così di dare visibilità alla nostra Associazione. Un grazie di cuore a Claudia Nodari che aveva dato l'input a questa iniziativa. Auspico con il cuore pieno di speranza che ai prossimi eventi a carattere nazionale possiamo partecipare sempre più numerosi, per sentirci più uniti e orgogliosi di appartenere alla San Vincenzo.

¹ *Le cose passate fanno lume alle future, perché el mondo fu sempre di una medesima sorte; e tutto quello che è e sarà, è stato in altro tempo, e le cose medesime ritornano, ma sotto diversi nomi e colori; però ognuno non le riconosce, ma solo chi è savio, e le osserva e considera diligentemente.* (Francesco Guicciardini)

Seguendo i passi di Madre Teresa di Calcutta

del Card. Angelo Comastri *



La carità è il cuore del cristianesimo.

E attraverso la testimonianza di Madre Teresa di Calcutta Dio ci ha ricordato che anche oggi la carità è la grande riscossa, è l'unica forza della Chiesa, perché Gesù ha sfidato il peccato del mondo e l'ha vinto con un atto di amore: l'atto di amore della Croce. Quella Croce alla quale costantemente guardava Madre Teresa di Calcutta.

San Giovanni, quando introduce il racconto della Passione scrive: *"Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino al compimento"*. E sulle labbra di Gesù morente San Giovanni raccoglie queste parole: *"Tutto è compiuto"*, cioè *"Vi ho amato sino al segno estremo"*, *"Ho collocato dentro la storia cattiva degli uomini, un atto di amore, un atto di amore infinito"*. E noi siamo chiamati a raccogliere questo atto di amore e a spanderlo dovunque, a seminarlo dovunque.

Madre Teresa, come tutti i santi, ha creduto ciecamente in questa verità, ha creduto che la carità è la forza dei cristiani: non esiste altra forza! E con la carità, Madre Teresa ha abbattuto tanti muri di indifferenza e ha scosso tante coscienze indurite. Potrei citare tantissimi esempi. Desidero ricordarne due.

Nel 1974 a Roma, durante un incontro con Madre Teresa, era presente, tra gli altri, il giornalista Augusto Guerriero, il quale si dichiarava agnostico, indifferente e piuttosto ostile nei confronti del cristianesimo. Ma nell'ascoltare Madre Teresa rimase turbato. Terminata la testimonianza di Madre Teresa, Ricciardetto si mise in fila, sentì il bisogno di baciare la mano della Madre e qualche settimana dopo scrisse il suo articolo sul settimanale "Epoca" e si esprime con queste parole: *"Baciai con emozione la mano di quella donna: quella mano che ha soccorso tanti poveri e ha sfamato tanti affamati. E improvvisamente presi coscienza che avevo speso la mia vita per cose inutili e vane. Capii che c'è un solo ideale per cui vale la pena di vivere: ed è la Carità! Capii che dovevo ricominciare tutto daccapo."* Gli bastò sentire, gli bastò vedere Madre Teresa.

Prima di lui, nel 1969, visse una crisi simile il giornalista britannico Malcom Muggeridge, anch'egli lontano dalla fede, agnostico, indifferente. Si recò a Calcutta soltanto come giornalista per fare uno scoop, perché Madre Teresa stava diventando famosa. Ma, arrivato a Calcutta, quando entrò nelle enormi stanze accanto al Tempio della Dea Kali, dove Madre Teresa accoglieva con le sue suore tutti i poveri che si trovavano nelle strade, rimase scioccato e disse: *"Ma questo è il museo della povertà, questo è il museo della sofferenza, questo è il museo della malattia!"*. Provò repulsione e pensò: *"Qui c'è qualcosa che io non capisco: qui c'è tanto dolore, ma non c'è ombra di disperazione; sembra un inferno, ma tutti sorridono"*. Lo disse a Madre



Madre Teresa nel 1991 all'isola d'Elba con l'allora vescovo Angelo Comastri

Teresa, la quale rispose: *"Mister, mi dispiace correggerla, ma questo non è un inferno, questo è il paradiso, perché qui c'è l'amore e dove c'è l'amore c'è Dio"*.

Madre Teresa ci ricorda che questa è la missione della Chiesa: è così che possiamo cambiare il mondo, perché questa è la via di Dio, è la via del Crocifisso. Ma, attraverso Madre Teresa, in questa epoca segnata dalla malattia del fare, del correre fino al parossismo Gesù ci ha ricordato che senza di Lui noi non possiamo cambiare il mondo. Ha detto Gesù: *"Io sono la vite, voi i tralci (...) senza di me non potete far nulla"* (Gv 15,5). Un tralcio staccato dalla vite non può vivere. Attraverso Madre Teresa, Gesù ci ha insegnato che la preghiera è l'anima dell'apostolato, è la sorgente della carità vera e pertanto senza preghiera l'apostolato è fallimentare e la carità è impossibile.

Vorrei raccontarvi una mia testimonianza personale. Quando, giovanissimo sacerdote, incontrai per la prima volta Madre Teresa di Calcutta volli ringraziarla perché mi aveva scritto una lettera su una carta poverissima in una busta poverissima: era una lettera di auguri per la mia ordinazione sacerdotale. Non conoscevo Madre Teresa e le avevo scritto quasi per sfida e certamente non mi aspettavo una risposta, che invece venne! Così la volli incontrare a Roma e in quella circostanza mi chiese: *"Quante ore preghi al giorno?"*. Io rimasi un po' imbaraz-

zato e dissi: *"Madre – erano gli anni '69-'70, gli anni della contestazione – celebro la Messa tutti i giorni, prego il Breviario, dico il Rosario tutti giorni"*. Lei mi guardò e mi disse: *"Non basta. Nell'amore non si può vivere al minimo. Prometti che farai mezz'ora di adorazione personale ogni giorno"*. Lo promisi e posso dire che la preghiera ha salvato il mio sacerdozio. Ma, allora, per difendermi risposi: *"Madre, da lei mi aspettavo che mi chiedesse: quanta carità fai?"*. E lei mi rispose: *"E tu credi che, se io non pregassi, potrei amare i poveri? È Gesù che mi mette l'amore nel cuore. Pregando! E io così posso darlo agli altri. Ma è il suo amore, ricordalo."* E aggiunse queste parole, che non dimenticherò mai: *"Leggi bene il Vangelo: Gesù per la preghiera sacrificava anche la carità, per ricordarci che senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri"*.

Ecco perché tanti che aiutano i poveri cadono nel vuoto e nell'azione sterile o, addirittura, polemica e violenta. I loro gesti non sono gesti veri di amore; e non sono gesti veri di amore perché non nascono dalla preghiera.

Ringraziamo il Signore perché, attraverso questa piccola donna, attraverso questa umile matita ci ha ricordato che la carità è l'apostolato della Chiesa e la carità vera nasce soltanto dalla preghiera.

Grazie, Signore, per averci donato Santa Teresa di Calcutta!

* Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano Arciprete della Basilica Papale di San Pietro

GIOCO D'AZZARDO IN ITALIA



Prof. Maurizio Fiasco



Prof. Maurizio Fiasco

Docente di sociologia e specializzato in ricerca e formazione in tema di sicurezza pubblica e di fenomeni socioeconomici (sovra indebitamento delle famiglie, usura, impatto sociale del gioco d'azzardo legale e illegale). Esperto della Consulta nazionale antiusura e Presidente di ALEA, Associazione per lo studio del gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio, impegnata contro il gioco d'azzardo e nell'implementazione di programmi di assistenza per i giocatori compulsivi.

Una questione (iniziale) di numeri.

Prima di addentrarci negli aspetti più controversi del gioco d'azzardo, conviene riepilogare alcuni dati. Aridi nella

forma, ma densi di implicazioni etiche, istituzionali e sociali nella sostanza. Sono i dati delle quantità, quindi astrazioni. Fino agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, la questione azzardo era del tutto marginale. Gli italiani vi spendevano circa un decimo di quanto vi versano oggi. L'offerta organizzata di "fortuna" si componeva di giochi incentrati su vincite elevate e a bassa frequenza: Lotto, Totocalcio, lotterie e "Gratta e vinci" prima maniera (cioè solo con il miraggio di grosse somme). Il tradizionale richiamo del gioco, in sostanza, si fondava sulle proiezioni emotive di gratificazioni dilazionate nel tempo e dilatate nello spazio: il giorno stagionale dell'estrazione; il tempio della fortuna. Oggi è tutto l'opposto: il sistema di azzardo è costruito attorno a giochi di alea a bassa soglia di accesso e alta frequenza di partecipazione dei consumatori. Di lì il boom di consumo di denaro e di tempo di vita. Martellante sono oggi l'induzione di tutte le categorie sociali e il richiamo verso ogni generazione: dai giovanis-

simi alla Quarta età. Come per un'insistente mobilitazione generale bellica, tutta la popolazione è "arruolata" a puntare al premio "di fortuna".

Il consumo è così divenuto eccezionalmente elevato: su valori compresi tra gli 84 e gli oltre 88 miliardi di euro, distribuiti nell'arco di dodici mesi. Seppure dopo l'anno di "picco" (il 2012) si era ipotizzata una lieve discesa (e infatti nel 2013 e nel 2014 i livelli sono risultati inferiori per 4-5 punti percentuali, nel 2015 (ultimo anno intero) l'azzardo di Stato ha ripreso a scalare le classifiche dei consumi: 88,250 miliardi. La "propensione" si è cronicizzata.

Già, ma a cosa corrispondono questi numeri? Per comprenderne il peso occorre raffrontarli con il volume del totale dei consumi privati in Italia. Ebbene, l'offerta autorizzata e registrata di gioco d'azzardo (ma ricordiamoci che vi è anche una quota di "nero") supera nettamente il 10 per cento degli 830 miliardi che

l'ISTAT stima rappresentare la spesa familiare annua degli italiani: dagli alimenti all'abitazione, dai trasporti alle vacanze ecc. Un dirottamento della domanda di beni e di servizi verso il mercato dell'alea davvero impressionante, che non è raffrontabile a quanto avviene in nessun altro paese dell'UE. Con i numeri si può misurare il de-

naro. Ma anche il tempo di vita. Che ovviamente ha maggior senso e valore delle monete. Ebbene, per consumare 88 miliardi di euro occorrono 70 milioni di giornate lavorative. Bilanciato così il tempo dell'uomo si riesce a capire l'impatto antropologico di questo pervasivo mercato del gioco d'azzardo: 70 milioni di giornate equivalgono, per

esempio, a un terzo di quelle che le famiglie trascorrono in vacanza, cioè in quella modalità di svago e di affetto indubbiamente più ricca dell'intrattenimento davanti al totem di una slot machine.

Per un quadro d'insieme, basta avere la pazienza per osservare il grafico che segue e la tabella che lo correda.

Quanto si gioca d'azzardo in Italia?

In termini di **denaro**

In **tempo** dedicato dalle persone

A. Quanto vale il denaro?

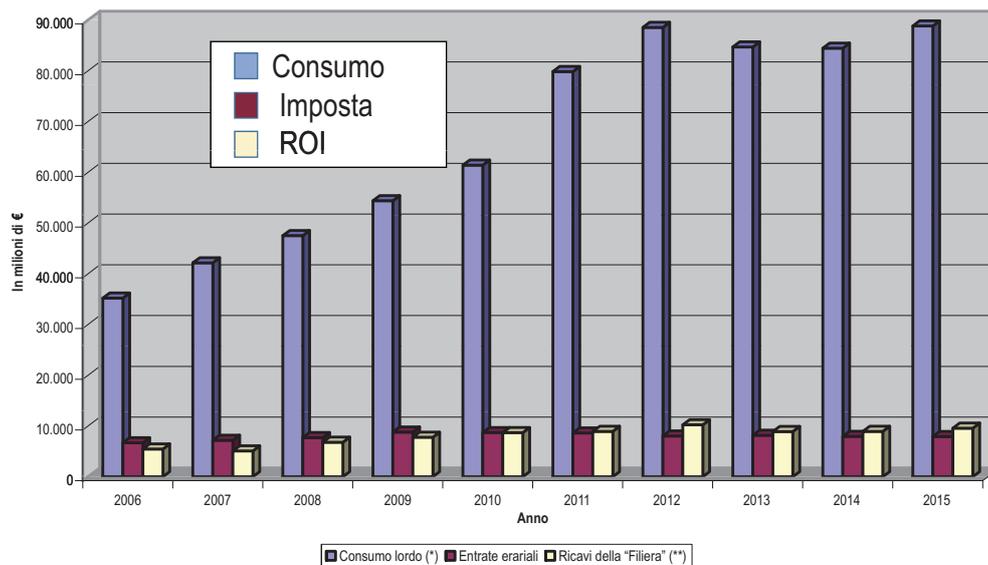
- Che **significato** ha oggi nel nostro paese?
- Dove **lo si destina**?
- A cosa è finalizzato

B. Quanto vale il tempo di vita?

- Che **senso** ha il tempo di vita?
- Come qualifica **le relazioni** con noi stessi e con il nostro «altro significativo» (famiglia, lavoro, vicinato, istituzioni)

Denaro

Andamento del consumo di gioco pubblico d'azzardo



Tempo di vita «investito» in azzardo

Tipo di gioco	Tempo globale impiegato dalla popolazione	Tempo di durata del singolo "divertimento"
NewSlot: 28 miliardi di ripetizioni di gioco	Ore 46.667.000	Durata media della singola operazione: 6 secondi
VLT: 5 miliardi di ripetizioni di gioco	Ore 8.333.000	Durata media della singola operazione: 6 secondi
Gratta e Vinci: 2 miliardi e 200 milioni ripetizioni di gioco	Ore 36.667.000	Durata media della singola operazione: 60 secondi
Giochi on line: 15 miliardi ripetizioni di gioco	Ore 166.667.000	Durata media della singola operazione: 40 secondi
Giochi "tradizionali" (lotto, scommesse, superenalotto) : 3 miliardi e 500 milioni ripetizioni di gioco	Ore 233.333.000	Durata media della singola operazione: 240 secondi
Totale operazioni di gioco: 49 miliardi di operazioni di gioco	Ore: 491.667.000	Giornate lavorative: 70.238.000

Italia



Polemica, Indignazione, Apologia

Che cos'è dunque il gioco d'azzardo e perché in Italia da molti mesi è divenuto oggetto di una *polemica*, di un'*indignazione* e di un'*apologia*? **La polemica sorge per l'eccesso di consumo di denaro e di tempo** (come sostengono alcuni) e (all'opposto) per l'esaltazione di una "storia di successo italiana" che ha fatto del Belpaese il primo mercato mondiale di scommesse, lotterie, slot machine e altri azzardi. **L'indignazione si leva per i risvolti sulla persona**, sulla famiglia, sulla società e sull'economia (e sul diritto) di quegli 88 miliardi e passa di Euro che i nostri concittadini versano annualmente nel gioco per denaro commercializzato su concessione dello Stato. O per dirla più semplicemente per l'azzardo di Stato. Infine ricorre ogni giorno **l'apologia della libera scelta di spendere denaro**, che come tutte le comunicazioni simboliche a favore di un costruito si alimenta con una retorica, vale a dire di parole proposte o imposte, frasi fatte, luoghi comuni, espedienti linguistici. Cominciamo da quest'ultima.

Basta la parola.

Ricordiamo che per trovare la dizione "gioco d'azzardo" nel corpus delle

leggi italiane dobbiamo ricercarla unicamente nel codice *penale*, che testualmente all'art. 721 afferma: "*sono giuochi d'azzardo quelli nei quali ricorre il fine di lucro e la vincita o la perdita è interamente o quasi interamente aleatoria*". Alea, il caso, la sorte, l'esito non determinabile da qualsivoglia atto di volontà e di abilità. Sempre nel codice penale, tre articoli prima (dunque al 718) è posto un categorico divieto: "*Chiunque, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, o in circoli privati di qualunque specie, tiene un gioco d'azzardo o lo agevola è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno e con l'ammenda non inferiore a duecentosei euro*". E allora?

Come mai nelle nostre città troviamo disseminate *470 mila slot machine* (macchine automatiche dove si introducono dei soldi e, se "esce" una data combinazione di icone, si riceve un premio, e se non appare, il denaro si perde), *18 mila locali* dove si raccolgono scommesse e similari azzardi, oltre a *decine migliaia di altri "sportelli"* di raccolta nei bar? E ancora: come mai *le case familiari si sono trasformate in terminali di casinò* su internet, e dunque la "sala da giuoco" sul web si è installata tra le

pareti domestiche, e la legge penale non è applicata per evitarlo?

Basta un artificio linguistico

Quel che la persona dotata di senno constatata nelle strade e in molte abitazioni "scambiandolo" per gioco d'azzardo, riceve molto spesso la denominazione di "gioco con alea con posta in denaro". Ricordate lo sketch di Totò che raccontava di essere stato preso a schiaffi da un tale incontrato per strada e che lo chiamava "Pasquale"? Rispondeva, l'indimenticabile comico napoletano: "... e che sono Pasquale, io?". E così, per un equivoco di nomi, le percosse subite si annullavano proprio perché, abbattendosi sulla persona reale (Totò, per l'appunto), erano indirizzate a un'altra persona assente (chiamata Pasquale).

Andiamo nel dettaglio

Quel che ai lettori di questa benemerita testata risulta (e giustamente) come gioco d'azzardo, non è formalmente tale per la legge italiana: grazie a un capolavoro di impostura linguistica. Se il codice penale (il citato art. 721) sanziona il gioco d'azzardo, non così accade per l'invenzione terminologica davvero ricca che identifica le scommesse

quali "Giochi a base sportiva" o "Giochi a base ippica"; i casinò on line si qualificano come "giochi di abilità a distanza" o skill game. E analogamente per gli offerti "Giochi di abilità, Carte, Sorte a quota fissa". Le slot machine, cioè il più tipico strumento dell'azzardo? Sono commercializzate tanto come "Apparecchi da intrattenimento" (Newslot) quanto come "Sistemi di gioco VLT". Le lotterie si articolano in "Lotto", "10 e Lotto", "Superenalotto, SuperStar, Si Vince Tutto, Eurojackpot", "Gratta e Vinci, Win For Life e Vinci Casa". L'azzardo on line è "Raccolta a distanza" e il casinò su internet è "Gioco a distanza". Le locuzioni citate, per l'appunto, sono quelle ufficiali: dell'Agenzia statale delle Dogane e dei Monopoli.

E che sono Pasquale, io?

Compiuta questa "ristrutturazione linguistica" è possibile svolgere anche l'apologia di un "settore economico", e quindi sostenere che "il gioco legale ha sostituito il gioco illegale" (giacché il gioco "di fortuna" è insito nella natura umana), che le entrate tributarie derivate dalla vendita di lotterie & C. migliora il

bilancio dello Stato. Vizi privati, pubbliche virtù Qualcuno eccede? Appunto, si tratta di "qualcuno", poiché 30 milioni di Italiani scommettono (almeno una volta l'anno) e solo pochi (ma sono centinaia di migliaia) si fanno male.

Un nodo etico-politico

Riassumiamo ora, con rigore logico e con un po' di buon senso, le variabili principali della questione (che tale è: un nodo etico-politico con risvolti sociali importanti). Fino alla metà degli anni Novanta del secolo scorso gli italiani consumavano ben poco denaro nel gioco d'azzardo poiché i punti di offerta di siffatto impiego di reddito privato erano molto limitati: quattro casinò (istituiti con deroga di legge prima della Repubblica e collocati nelle località di confine dello Stato), una trentina di ippodromi (fuori dei centri abitati), qualche migliaio di botteghini statali del Lotto, qualche sporadica lotteria (per esempio "Canzonissima"). Punto e basta. La soglia per sfidare la sorte per denaro era abbastanza alta: raggiungere lontanissime case da gioco oppure spingersi in periferia e scommettere sui cavalli.

Per riepilogarla in breve: le famiglie preferivano risparmiare il massimo loro possibile (e infatti le scorte di reddito da loro accantonate si collocavano al vertice della classifica europea per questa prudenza) e tendevano a giocare pochissimo, concedendosi di tanto in tanto di versare denaro alla ricerca della fortuna. Ma anche davanti alle pur limitate occasioni offerte per il gioco di alea, non mancavano le perplessità di alcuni settori dell'opinione pubblica e nelle istituzioni: il Lotto venne più volte stigmatizzato come "tassa sulla povertà", la malavita tra gli allibratori delle scommesse su gare ippiche era comparsa più volte nelle inchieste di polizia, l'ambiguità del messaggio morale dell'azzardo era ben nota. Di là di simili prese di posizione, comunque in Italia si giocava in quantità (di soldi e di tempo) moderate. E questo in coerenza con una cultura popolare che disdegnava lo spreco.

Cos'è accaduto invece tra gli anni 1994-1996? Davanti all'urgenza di aumentare le entrate fiscali, i governi hanno aperto la valvola e promosso una sequenza crescente di offerte di giochi per denaro. Il Lotto presa la piega di due e poi tre estrazioni settimanali (ora si gioca ogni giorno, ogni 10 minuti), poi arrivò il Superenalotto (anche qui trisettimanale...) e quindi la deriva inarrestabile (che proviamo a riassumere): anno 2000, il Bingo; 2002, le Slot Machine (420 mila!); 2004, altre 52 slot machine, ma in sale dedicate ("Videolotterie, VLT"), scommesse anche in "corner" (pertugi nei supermercati) oltre che in sale specializzate, "negozi di gioco", Centri trasmissione dati, Gratta e Vinci ovunque (compresi gli uffici postali) ecc. ecc., fino al famigerato "decreto Abruzzo" (dopo il terremoto dell'aprile 2009): altra slot machine e soprattutto casinò on line, con tutta quella sinfonia che accennavamo all'inizio di "skill game", poker "a torneo" e "cash"... ma fermiamoci qui: chi voglia imparare a

Mi gioco la camicia, anzi l'anima...

Da vizio a patologia, il gioco d'azzardo compulsivo è una grave malattia che in Italia colpisce un numero allarmante di persone.

Lotto, 10 e Lotto, Superenalotto, SuperStar, Si Vince Tutto, Eurojackpot, Gratta e Vinci, Win For Life, Vinci Casa...

E poi l'azzardo on line, il casinò virtuale, il videopoker...

Sono queste le chimere che riducono in rovina quasi un milione d'italiani.

Intanto le associazioni sono in prima linea per arginare questo disastro. Solo la Caritas Ambrosiana conta 114 Centri d'ascolto a Milano, per dare assistenza psicologica, legale ed economica.

Difficile capire la convenienza politica sociale ad incentivare il gioco d'azzardo, attraverso una raccolta capillare apparentemente innocua, solo per fare cassa, quando le famiglie cadono in rovina, le persone si ammalano e lo stato sociale va in crisi.

I numeri del 2015

- 830 miliardi il costo totale della vita degli italiani
- 88,250 miliardi spesi per l'azzardo legale
- quasi altrettanto è stimato il gioco clandestino
- 708.000 giocatori patologici
- 470.000 slot machine
- 18.000 locali di scommesse e simili
- alcune decine di migliaia di bar raccolgono scommesse
- 30 milioni di italiani scommettono almeno 1 volta all'anno
- 12 miliardi l'incasso dell'erario
- 50 milioni stanziati per la cura delle ludopatie

memoria tutte le decine di modalità visiti il sito internet. E sia magnanimo verso quei burocrati estensori del florilegio di termini grotteschi (e molto irritanti) per obliterare la dura realtà, che a questo punto definiamo con una base di scientificità: è gioco d'azzardo industriale di massa. Chiediamo venia ai lettori, ma dobbiamo proporre un paradigma, senza il quale polemica, indignazione e apologia non si fermano.

Gioco d'azzardo industriale di massa

Dunque se il preteso "gioco con alea con posta in denaro" è inquadrato correttamente qual "gioco d'azzardo industriale di massa", si può cogliere la radicale diversità con il fenomeno *quo antea*. Le caratteristiche essenziali sono date:

a) dalla combinazione di alea e tecnologie avanzate, con le seconde che hanno incorporato quasi completamente la "funzione del caso";

b) dalla sostituzione di giochi ad alta remunerazione promessa e a bassa frequenza di svolgimento con altri giochi a remunerazione "bassa ma raggiungibile" dal cliente e ad altissima frequenza;

c) dall'aver soppresso la funzione compensatoria della ricerca della Fortuna con la gratificazione attesa, esperita e ripetuta ad altissima frequenza mediante erogazione di piccole somme "non risolutive";

d) dall'impiego su larga scala e ad alta intensità delle acquisizioni delle neuroscienze e del behaviourismo per il "condizionamento" operante;

e) dal dispiegamento del marketing e della stabilizzazione della domanda di alea puntando alla fidelizzazione mediante *addiction* (parola che ha per etimo il latino *addicere*, ridurre in schiavitù);

f) da una struttura del business interdipendente con un mercato finanziario derivato dall'andamento

dei conti dell'azzardo (perché sui bilanci dei concessionari si edificano castelli di quotazioni borsistiche e speculazioni di finanza derivata).

Per riassumere.

Un gioco industriale di massa è dunque un'esperienza di azzardo a bassa soglia, che occupa progressivamente sempre maggiore porzione del tempo sociale di vita ed interpola gli itinerari della vita quotidiana delle persone, impegnandole per molte ore della loro giornata. Tutto questo accade poiché l'attuale gioco d'azzardo è supportato da tecniche di rinforzo del comportamento e d'induzione alla compulsività. In generale il gioco d'azzardo industrializzato di massa ingaggia e stabilizza i comportamenti dell'utente con un sistema bidirezionale di versamento di denaro e di attesa di ricompensa qual è reso possibile da una tecnologia, sia on-line e sia fisica, che attiva le sequenze "input-altro investimento-ricompensa attesa".

Infine qualche dato ancora per suffragare l'affermazione (impegnativa) che proponiamo. Nell'arco di diciassette anni, tra il 1998 e il 2016, il versamento delle famiglie italiane ai concessionari del gioco pubblico ha segnato un peso crescente nella composizione dei consumi privati: dai 15,8 miliardi di Euro (rapportati ai prezzi 2015, applicando i coefficienti ISTAT sui 24.244 miliardi delle lire dell'epoca), agli 88,3 miliardi di Euro, nell'ultimo periodo considerato. In termini reali, si è moltiplicato di 3,6 volte il volume monetario.

Fin qui il valore "astratto", il denaro. Ma ce n'è un altro, incomparabilmente più rilevante delle quantità monetarie: **il tempo dell'esistenza umana**. L'azzardo industriale di massa, infatti, brucia tanto il reddito familiare quanto **il tempo di vita delle persone**. Ecco perché, se si vuol comprendere la drammaticità del problema, occorre osservare che il gioco d'azzardo, come ogni attività

rilevante che si svolge nel seno di una complessa organizzazione sociale (in primis, la città) richiede di essere esaminato per le conseguenze provocate sia sull'insieme delle attività economiche e delle transazioni monetarie, che sulla trama dell'impiego del tempo: dei singoli e della popolazione. Nelle società contemporanee, infatti, la cui evoluzione avviene nella struttura di sistemi che disciplinano le risorse materiali e immateriali, l'uso finalizzato del tempo – come "tempo sociale" – assume un'importanza non separabile da quella rivestita dal ciclo di produzione, distribuzione e consumo di ricchezza.

Ci permettiamo una breve considerazione: restituire tempo e significato ai giorni dell'esistenza delle persone passa (almeno in Italia) per la riconsegna alle famiglie una quota importante dei giorni e dei mesi loro confiscati dall'azzardo industriale di massa. Ma la revoca di tale confisca non si limita a generare un beneficio per le singole persone. E' una leva anche per far uscire la società e l'economia italiana dalla Grande Depressione del post 2008. Come a sostituire il "vizi privati, pubbliche virtù" con il "private virtù, bene comune". Per la persona, per la società, per l'economia (e infine anche per lo Stato).





Il "limbo" degli immigrati con disabilità: fra diritti teorici e solitudine reale

di Laura Badaracchi

Non sono pochi, nel nostro Paese, gli stranieri con disabilità. Circa 27mila sono iscritti nelle scuole, altri 14mila al collocamento mirato, 18mila i titolari d'indennità. Numerose le difficoltà, grande l'isolamento.

Esiste, in Italia, una sorta di limbo in cui si rischia di scontare una doppia marginalità: quella che deriva dall'essere stranieri e quella procurata, invece, da una disabilità, fisica o mentale. È in questa zona oscura che proviamo ad addentrarci, per chiederci: quanti cittadini stranieri con disabilità vivono in Italia? Che difficoltà incontrano? E quali opportunità, invece, vengono loro offerte? Un quadro è possibile tratteggiarlo grazie all'indagine "Migranti con disabilità. Conoscere i dati per costruire le politiche", curata da Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) e Fish (Federazione italiana superamento handicap). Per capire quanti siano, indicativamente, gli immigrati con disabilità, hanno guardato anzitutto ai dati del ministero dell'Istruzione: nell'anno 2013-2014 gli alunni stranieri con disabilità nelle scuole statali e non, di tutti gli ordini e gradi, erano 26.626.

Spulciando le cifre relative all'Inps, scopriamo che nel 2014 quasi 18 mila cittadini non comunitari erano beneficiari di pensioni d'invalidità civile: «Un dato che, pur essendo più che raddoppiato dal 2009 – ricordano Fish e Unar – risulta di certo largamente inferiore al reale numero di persone straniere con disabilità presenti nel

nostro Paese». Si tratta di titolari di indennità: un beneficio a cui, sicuramente, non tutti riescono ad accedere. C'è poi un'altra cifra contenuta, ma particolarmente preziosa, perché ci parla di chi arriva in Italia come richiedente asilo, portando con sé la propria disabilità: nel 2014 il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo ha realizzato 31 progetti di accoglienza destinati a 295 persone con disagio mentale e/o disabilità fisica. Pochi numeri, orientativi e tutt'altro che esaurienti, consentono però di dire che le persone con disabilità immigrate nel nostro Paese non sono poche.

Proviamo adesso a capire quali diritti e quali tutele la nostra legislazione offra a questi abitanti. Ci viene nuovamente in soccorso la Fish, con un'altra ricerca dedicata a "Migranti con disabilità. Conoscere il fenomeno per tutelare i diritti". In primo luogo, l'assistenza sanitaria, riabilitativa e protesica spetta a tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia (inclusi coloro che sono in via di regolarizzazione), che hanno contemporaneamente l'obbligo di iscrizione al Servizio sanitario nazionale. La tutela della salute spetta anche agli immigrati irregolari, a cui «sono assicurate, nei presidi pubblici e accreditati, le cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia e infortunio».

In seconda battuta, il sostegno scolastico e il supporto educativo è un diritto che spetta a tutti gli alunni con disabilità, italiani o stranieri che siano. Infine, le prestazioni e i servizi sociali spettano ai cittadini stranieri a condizione che siano titolari di un permesso di soggiorno



valido, di durata non inferiore a un anno. Nessuna limitazione è prevista invece per i minori stranieri, che hanno diritto ad accedere ad accertamenti, prestazioni e servizi sanitari anche in assenza di iscrizione al Ssn.

Secondo la Fish, l'accesso alle prestazioni e anche solo alle visite di accertamento con relativa presentazione di documentazione – già farraginoso per gli italiani – diventa un vero incubo per gli stranieri, specialmente quando non parlino la nostra lingua. Pochi gli stranieri con disabilità che riescono a godere delle agevolazioni previste per gli italiani: questo vale per le spese per gli ausili, per l'adattamento dell'automobile, per l'assistenza personale e domestica, per i sussidi tecnici e informatici.

Possiamo quindi ribadire che le persone straniere con disabilità vivono in una "terra di nessuno" in cui non mettono piede né le comunità straniere né le associazioni delle persone disabili. È la condizione raccontata in una delle interviste riportate nello studio della Fish. «C. appartiene a una famiglia originaria del Ghana, ha 16 anni, ha una disabilità psichica e intellettuale ed è in Italia insieme al padre e alla madre. Ad arrivare nel nostro Paese è inizialmente la madre, in cerca di lavoro, che trova rapidamente come domestica. Il padre, in Ghana, faceva il maestro e arriva in Italia insieme al figlio tre anni dopo. Hanno sempre abitato nella stessa città della Sicilia. La madre ha sempre lavorato come domestica, mentre il padre si è sempre occupato della casa e soprattutto dell'assistenza del figlio. Arrivato in Italia, il bambino viene iscritto alla scuola elementare, ma la situazione si rivela problematica al punto che i genitori si sentono in obbligo di tenerlo a casa. A dieci anni viene inserito a scuola tramite un centro di riabilitazione, che frequenta per circa due anni. Anche in questo caso, il suo comportamento è considerato troppo problematico e

quindi viene tenuto di nuovo a casa: passa il tempo con il padre, spesso girando per il quartiere dove abitano e per la città. Il ragazzo ha una certificazione di invalidità al 100%; non svolge alcuna attività riabilitativa o educativa. È seguito per controlli periodici da un istituto di ricerca e riabilitazione siciliano. La famiglia non riceve altri aiuti o sostegni, né è in contatto con le associazioni, nonostante la mamma sia molto attiva e abbia bussato alla porta di diversi servizi comunali, sia destinati ai migranti che indirizzati alle persone con disabilità».

Particolarmente drammatica è la testimonianza di un uomo afghano, che «vuole restare anonimo ed è intimorito. Non vuole rispondere a nessuna domanda che riguardi la sua persona e il suo percorso migratorio. Ha 45 anni, ha una protesi oculare e ha subito una ricostruzione facciale. Da circa cinque anni ha ottenuto l'invalidità al 100% e lo status di rifugiato politico. Inizialmente ha avuto molte difficoltà nel raggiungimento dei servizi sanitari, nonostante fosse gravemente ferito alla testa e avesse un evidente bisogno di assistenza».

Accanto alle difficoltà di ordine pratico, compaiono quelle culturali: disabili tra i propri connazionali e stranieri tra i disabili, alcuni denunciano le discriminazioni subite o temute all'interno della propria stessa comunità: «Non voglio che si sappia del mio problema all'occhio proprio per non essere trattata in modo diverso – dichiara una delle donne intervistate –. Il problema non sono gli italiani ma i miei conoscenti arabi. Non voglio che mi considerino un'handicappata, non voglio che mi dicano "poverina", non voglio sentirmi tratta diversamente. Nel mondo arabo ci sono ancora molti pregiudizi verso i disabili».

(ha collaborato Chiara Ludovisi, giornalista di Superabile.it)

Crescita o Decrescita ma Felice



Economia, finanza, ambiente, etica e noi...

di Claudio Messina

Mai come in questi tempi si parla di economia e finanza, condite in tutte le salse possibili. C'è da perdersi in un groviglio di definizioni. Tra la *old economy* - quella tradizionale, che non si sviluppa via internet - e la *new economy* - con l'*e-commerce*, il commercio *online* - da anni cerca d'inserirsi la *green economy*, o economia verde, che tiene conto dell'impatto ambientale e mira allo sviluppo sostenibile, con occhio attento al riciclaggio dei materiali e all'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili. Le fa da

futuro: come dire, rassegniamoci e stiamo sereni. E poi c'è la finanza, la grande finanza internazionale che muove capitali enormi da una parte all'altra del mondo con un clic del mouse. Non si fa troppi scrupoli, anzi non se ne fa proprio, nel perseguire interessi speculativi che possono destabilizzare interi continenti. Per contro, la finanza etica, si pone come alternativa critica e solidale, preoccupandosi di allocare risorse finanziarie e realizzare profitti seguendo tuttavia un codice morale ed etico.

Tutto questo, in estrema sintesi, convive nella globalizzazione, un processo relativamente moderno che tende a uniformare e rendere interdipendenti, su scala mondiale, i processi legati alla produzione, al commercio, all'economia, ma che influisce pesantemente anche sulle politiche sociali e culturali degli stati.

La domanda che ci poniamo spesso è: chi si avvantaggia della globalizzazione? È un bene, o un male? La risposta che ci pare più logica è che si tratta di un processo irreversibile, che in sé non è né buono né cattivo, ma che ha bisogno di essere governato dall'uomo, perché non si verifichi il contrario. Il fenomeno della globalizzazione è ancora giovane, con tutti i pregi potenziali e i difetti di chi ha bisogno di maturare. È un sistema da conoscere meglio, da addomesticare entro regole precise e rigorose. Si sa che quando tra gli stati prevalgono i nazionalismi, le regole dei trattati sono ridotte al minimo e non possono funzionare. Così sopravvivono le spinte incontrollate al



Expo Milano 2015 in questa pagina e nella seguente il Padiglione Zero

sponda il movimento per la "decrecita felice", per cui l'attuale sistema economico di sviluppo non avrebbe



profitto, le diseguaglianze sociali, si rinfocolano i conflitti, hanno buon gioco le politiche "predatorie" ai danni di chi è più debole e le risorse, i flussi di capitale finiscono sotto il controllo di pochi, mentre si allarga il divario tra il nord e il sud del mondo. I Paesi del Terzo Mondo hanno un'economia arretrata e i Paesi ricchi non li aiutano abbastanza a svilupparsi, a combattere la denutrizione, l'analfabetismo, le carestie, le malattie che determinano un altissimo tasso di mortalità infantile. E poi ci sono le guerre, dietro le quali si nascondono ancora una volta gli interessi, per il controllo e lo sfruttamento delle enormi risorse del sottosuolo, ma anche di sterminate superfici che fanno gola alle multinazionali.

Se è vero che ogni atto del vivere costa fatica, così come procacciarsi il cibo, allevare i figli, sopravvivere in un mondo iniquo, è altrettanto vero che la ricerca sfrenata del benessere porta necessariamente all'infelicità. Il tema è ampiamente trattato da Papa Francesco nell'enciclica «Laudato si'», sulla cura della casa comune, dove al punto 106, a proposito del rapporto dell'uomo con la natura e l'illusione degli economisti di una crescita infinita, si legge:

«Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che "esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti"».

E ancora Papa Francesco insiste sulla necessità di una "ecologia economica", affermando che «l'analisi dei



problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente».

**Vuoi fare
il bene?**



**Devi imparare
ad avvicinare l'Altro**

di Enzo Bianchi Priore di Bose

Parlare di misericordia e tentare di viverla significa anche sapersi fermare per avvicinarsi all'altro, rendersi prossimo a chi incontriamo: operazione assolutamente necessaria per noi umani, perché io e l'altro siamo innanzitutto corpi, ed è nella vicinanza dei corpi, nell'osare la carne, che può avvenire l'incontro. Solo in questa situazione l'altro può essere ascoltato mentre esprime il suo bisogno. Dovremmo imparare a porre più spesso a quanti incontriamo una domanda che nei vangeli troviamo in bocca a Gesù: "Cosa vuoi che io faccia per te?" (Mc 10,51). Nessuna azione imposta, nessuna decisione aprioristica di cosa fare a servizio dell'altro, ma innanzitutto ascolto, atteggiamento semplice eppure difficilissimo per ciascuno: ascoltare per obbedire al bisogno reale, alla povertà concreta dell'altro e non per tacitare la nostra smania di "fare il bene". Solo così il povero, il bisognoso non risultano un oggetto o un pretesto per la nostra azione, ma si ergono come in verità li ha letti la tradizione biblica: soggetti davanti ai quali inchinarci, sacramenti di Dio, segni capaci di indicarci il Signore; sono i veri maestri, i detentori di un magistero silenzioso che dobbiamo discernere e accogliere. Solo in questa situazione di autentico ascolto del povero possiamo metterci al suo servizio e diventare strumenti della carità, dell'amore di Dio.

Noi umani non sempre siamo cattivi come ci giudichiamo: possiamo constatare che in noi c'è la capacità della

misericordia, di questo sentimento che si sprigiona dalle nostre viscere di fronte al male. Poi però non abbiamo tempo di sostare accanto al bisogno dell'altro, andiamo oltre (cf. Lc 10,31-32) e i nostri peccati diventano soprattutto peccati di omissione. Raramente facciamo azioni cattive contro i bisognosi, ma quasi sempre non facciamo nulla! Questo è il problema, perché "non aver fatto" è il rimprovero che il Figlio dell'uomo rivolgerà nel giorno del giudizio: "Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato" (Mt 25,42-43). Come dimenticare il racconto dell'incontro tra Gesù e l'uomo ricco? A quell'uomo che dice di aver osservato tutti i comandamenti fin dalla giovinezza (cf. Mc 10,19-20 e par.) Gesù, secondo l'apocrifo Vangelo degli Ebrei, replica: "Come puoi dire: ho osservato la Legge e i Profeti? È scritto nella Legge: 'Tu amerai il tuo prossimo come te stesso', ed ecco che un gran numero dei tuoi fratelli, figli di Abramo sono vestiti di cenci e muoiono di fame mentre la tua casa è piena di beni in abbondanza e assolutamente nulla esce da essa per loro".

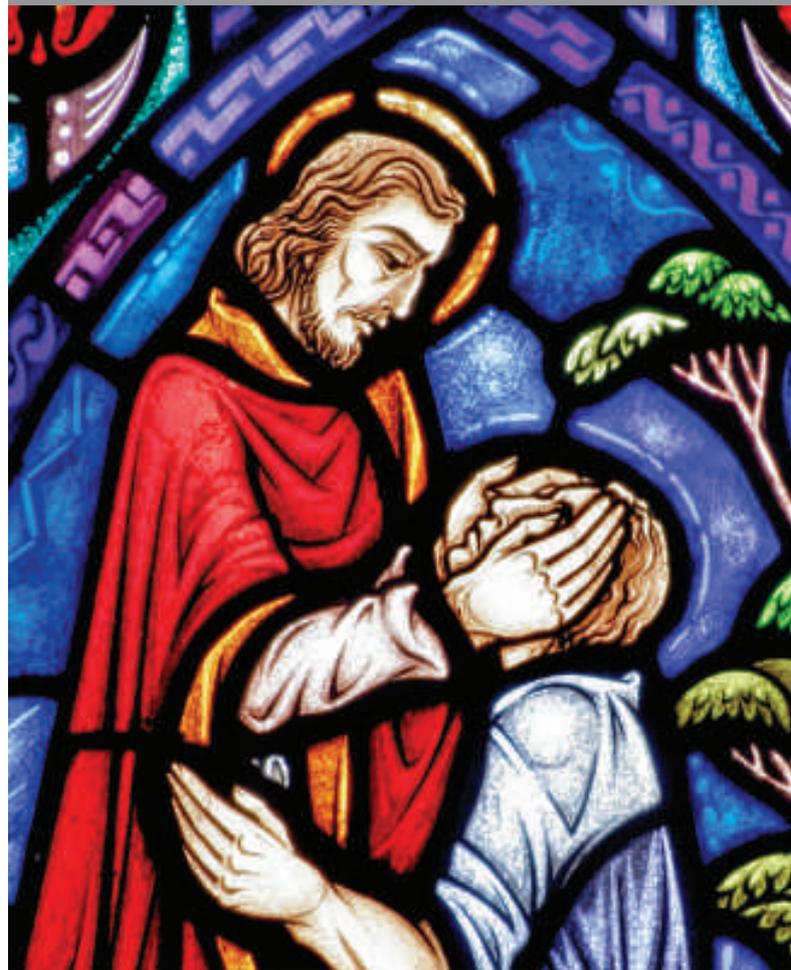
Sì, esiste un peccato di omissione verso i bisognosi, nient'altro che omissione! Ma quante sono le forme di povertà? Tante quanti sono i bisogni! E la misericordia deve spingerci a "fare misericordia", a passare dal sentimento così naturale in ogni persona alla scelta di impegnarsi e fare concretamente gesti e azioni che siano



Rembrandt - Ritorno del figliol prodigo (1668) - Olio su tela

cura dell'altro, aiuto affinché possa uscire dalla condizione di bisognoso. Se una persona sa praticare verso l'altro le operazioni del vedere, dell'avvicinarsi, dell'ascoltarlo nel suo bisogno, allora farà misericordia, si metterà a servizio dei poveri, sentendo in sé prepotente la responsabilità verso l'altro che è fratello o sorella, che è la mia carne, che – se sono cristiano – è la carne di Cristo, come ama ricordare papa Francesco.

In un libro dal titolo emblematico, *La morte del prossimo* (Einaudi 2009), lo psicoanalista Luigi Zoja, dopo aver ricordato l'annuncio della morte di Dio da parte di Nietzsche, ha aggiunto che è avvenuta, per l'appunto, anche la morte del prossimo, perché oggi viviamo misconoscendo soprattutto la prossimità. La società tecnologica elimina sempre di più la dimensione della prossimità dei vissuti e crea una concreta distanza tra gli umani. Non c'è più l'altro che sta vicino, quello su cui poso la mano, e così il trionfo dell'indifferenza e dell'individualismo esasperato conduce alla morte della carità, o meglio al non poter più esercitare la carità, la solidarietà, la com-passione come soffrire insieme. Ce ne stiamo ciascuno lontano dagli altri per indifferenza o per paura; perché non abbiamo tempo e corriamo dal mattino alla sera; perché non abbiamo più voglia dell'altro, sempre più lontano, sempre meno invitato e accolto in casa nostra; perché non abbiamo più desiderio di prendere tra le mani il volto e le mani di un altro. Ora la carità a distanza, virtuale, impersonale è solo filantropia che si nutre di sentimenti e di buone dichiarazioni, ma che si rivela ostacolo fondamentale all'esercizio dell'amore e della carità verso il corpo dei



poveri, verso i bisognosi che vivono accanto a noi e dei quali tragicamente neppure ci accorgiamo.

Pubblicato su: *La Stampa* Tuttolibri del 7 maggio

27 settembre

San Vincenzo de' Paoli la sua vita "un vangelo ben aperto"

di Carmine Di Giuseppe

Il coraggio del confronto

È con grande gioia, ma anche con leggera trepidazione, che ho accolto l'invito del Presidente e Direttore, dott. Antonio Gianfico, di tenere una rubrica sui Santi. Sì, perché parlare e scrivere di uomini e donne «speciali» non è sempre facile. Si deve avere il coraggio del confronto. Un coraggio che deve avere sia chi scrive sia chi legge. Immergersi, infatti, anche attraverso la lettura di una brevissima biografia, nella vita di un Santo significa avere il coraggio e il desiderio del confronto. Un confronto senza alcun pregiudizio di base, ma basato solo sulla certezza che i Santi non sono nati tali. Sono nati come noi, con debolezze e fragilità. Anch'essi, quindi, come dobbiamo fare noi, hanno percorso un cammino personale di ricerca della santità. Immergersi in queste letture agiografiche significa anche non sentirsi soli. Una solitudine che a volte ci attanaglia e spesso rallenta il nostro personale cammino verso la santità.

Ogni giorno la Chiesa porta alla nostra attenzione la figura di un Santo o di una Santa, quali modelli per la nostra vita interiore ed esteriore. A volte quelli che ritroviamo segnati sul calendario sono supergiù sempre gli stessi: alcuni conosciutissimi, altri un po' meno. Tutti però hanno un'unica connotazione: l'adesione totale a Cristo. I Santi, infatti, come afferma Louis Bourdaloue, gesuita francese del secolo XVIII, rappresentano «un'idea visibile, palpabile e sostanziale della perfezione evangelica». Questo perché sono un *trait d'union* nel rapporto privilegiato tra l'uomo e

Dio; sono le «periferie» del divino da cui si parte per arrivare al «Centro», tenendo la nostra mano stretta nella loro. Nella rubrica, dunque, ci si concentrerà sia sulla storia sia sull'*exemplum* che i vari Santi presentati (vincenziani e no) possono costituire per la nostra realtà contemporanea.

Il riformatore della carità

Apriamola con Vincenzo de' Paoli considerato il più importante riformatore della carità nella Chiesa cattolica. Nacque in Francia, a Pouy, nell'aprile 1581 in una famiglia contadina dove lavorò fino a quando, accortisi delle sue capacità intellettive, i genitori lo affidarono, nel 1595, ai francescani di Dax per farlo studiare; nel 1600 fu ordinato sacerdote.

Tra il 1605 e il 1607 abbiamo un «periodo oscuro» in cui si perdono le sue tracce. Per riscuotere l'eredità di un testamento in suo favore si recò a Marsiglia, ma nel ritorno a Tolosa fu catturato e reso schiavo dai Turchi. Tornato in Francia, desideroso di ricevere un beneficio per una stabilità economica, si recò a Parigi. Qui visse alcuni episodi particolari e incontrò personaggi che incisero profondamente sulla sua vita e sulla sua «conversione». Fu accusato di furto, cui reagì con grande virtù e umiltà. In tale frangente conobbe il cardinale Pierre de Bérulle, grande spiritualista francese, che lo scelse come suo direttore spirituale.

Gli anni delle scelte

Alla corte di Margherita di Valois, moglie ripudiata di re

Enrico VI, incontrò un dottore in teologia tentato fortemente contro la fede a tal punto da volersi suicidare. Egli lo tranquillizzò e si offrì lui stesso a Dio chiedendo di trasferire nella sua anima le tribolazioni del teologo. Questi riacquistò la fede in Dio ma Vincenzo cadde in una profonda crisi spirituale che durò circa quattro anni. La superò solo quando decise di consacrare la sua vita al servizio dei poveri, per amore di Gesù Cristo.

Nel 1613 divenne precettore di Pierre de Gondi, futuro duca di Retz. I Gondi, famiglia tra le più illustri di Francia, di origine fiorentina, lo nominarono in seguito cappellano dei loro feudi. Si realizzava così il suo sogno: avere un beneficio ecclesiastico presso la nobiltà che gli assicurasse una vita agiata e senza problemi. Lui, però, era cambiato.

La Congregazione della Missione

Nel gennaio del 1617 fu chiamato al capezzale di un contadino e lo incoraggiò a fare una confessione generale. L'esito fu insperato. Il contadino confessò mancanze molto gravi, sempre taciute nelle precedenti confessioni. Al termine l'uomo si sentì libero dai rimorsi e fu invaso da una grande gioia. Il 25 gennaio, pochi giorni dopo quella confessione, nella festa della conversione di san Paolo, Vincenzo predicò insegnando come fare la confessione generale. Era un martedì, ma era tanta la gente accorsa che non poté confessare tutti. Questo fu una rivelazione. Comprese qual era la sua missione: portare il Vangelo alla povera gente delle campagne. Otto anni dopo fondò la Congregazione della Missione con questo specifico carisma e considerò sempre il 25 gennaio 1617 il giorno di fondazione della Compagnia e la predica fatta in quel giorno come «la prima predica della Missione».

Dalle Confraternite alle Figlie della Carità

Si trasferì subito nella sua parrocchia. L'esperienza fondante della Confraternita della Carità ebbe luogo nella parrocchia di Châtillon les Dombes, vicino a Lione, il 20 agosto 1617, dove si era trasferito dalla Quaresima precedente. Qui, aiutando una famiglia indigente, costituì il nucleo iniziale del movimento laicale vincenziano (Volontariato e Conferenze).

Nel 1629 le Confraternite della Carità raggiunsero Parigi, dove nel giro di pochi anni non vi fu parrocchia che non avesse la sua Confraternita, impegnata con i trovatelli, i prigionieri, i galeotti, i mendicanti. Siccome le dame appartenevano alla nobiltà, condizione che non permetteva loro di svolgere le faccende più basse e vili, assieme a Luisa di Marillac fondò le Figlie della Carità (1633).

Innovatore instancabile

Nel 1633 collaborò alla riforma monastica e per il miglioramento del clero istituì le «conferenze del martedì», un impegno che mantenne fino alla morte. Fu anche



Cappellano generale delle galere di Francia e in tale veste svolse un'opera continua e preziosa di assistenza ai condannati. Nel 1655 fondò un ospizio per accogliere gli anziani indigenti che nel 1657 divenne l'ospedale Salpêtrière.

Durante la guerra dei Trent'anni, nelle terre e nei villaggi devastati dalle battaglie, organizzò l'Opera della minestra stabilendo centri di soccorso, di raccolta e di smistamento di generi alimentari e di sussistenza; in una sola parrocchia distribuivano ben 5000 pasti.

Ogni giorno sedevano alla sua mensa due poveri che serviva lui stesso con grande rispetto. Tutti i santi hanno servito i poveri per conformarsi allo spirito evangelico; lui faceva di più, li serviva con piacere e per piacere.

Un genio della carità

Colpisce non il metodo, ma lo spirito del suo lavoro. Cosciente di fare un'opera di Dio predicava soprattutto cinque virtù: la semplicità, l'umiltà, la mansuetudine, la mortificazione, la devozione. Egli fu un «genio della carità» e la sua vita «un vangelo ben aperto», come affermò san Giovanni Paolo II, nel saper mobilitare in sinergie incredibili uomini e donne, consacrati e laici, ricchi e poveri. Morì il 27 settembre 1660. Era vestito, seduto vicino al fuoco. Sembrava attendere qualcuno. Le sue ultime parole furono: «Gesù».

A full-page background image of Iron Man in a dynamic pose against a starry space background. The Iron Man suit is primarily red and gold, with glowing blue lights on the chest and gauntlets. The text 'La carica delle cento... lettere!' is overlaid on the right side of the image in a bold, sans-serif font. 'La carica' is in orange, 'delle cento...' is in yellow, and 'lettere!' is in light blue.

La carica delle cento... lettere!

di Marco Bersani

Da poco in circolazione, irrompe nella storia della nostra amata Società la nuova raccolta di lettere di Federico Ozanam: opera prima di una trilogia

Come anticipato nel sottotitolo, con "Il cuore ha sete di infinito" prende il via una trilogia importante per la San Vincenzo dalle caratteristiche di una vera saga. Sarà famosa quanto quelle della serie "Star Trek" o "Iron Man"? Riuscirà "Il cuore ha sete di infinito" il primo, per l'appunto, di tre volumi contenenti gli scritti di Federico Ozanam a cura di Maurizio Ceste, a destare nel cuore dei Vincenziani il desiderio di "infinito" che fu di Federico? Lo scopo del libro è indubbiamente sotteso nel titolo!

L'autore Maurizio Ceste non è uno sprovveduto. Reduce dall'avventura delle 24 grandi tavole con la storia del Fondatore delle Conferenze (forse non sufficientemente valorizzate anche solo con l'esposizione nelle Sedi vincenziane di alcune tra quelle più significative), ora l'autore mira giustamente al "cuore" dei Vincenziani. In che modo? Stimolandoli a conoscere il profilo a tutto tondo del nostro Fondatore. Lo testimonia la cura appassionata, meticolosa, amorosa che lui e i suoi compagni di viaggio, Andrea Gori e Marco Bétemps nella veste di traduttori, hanno profuso in quest'opera, la prima appunto della trilogia.

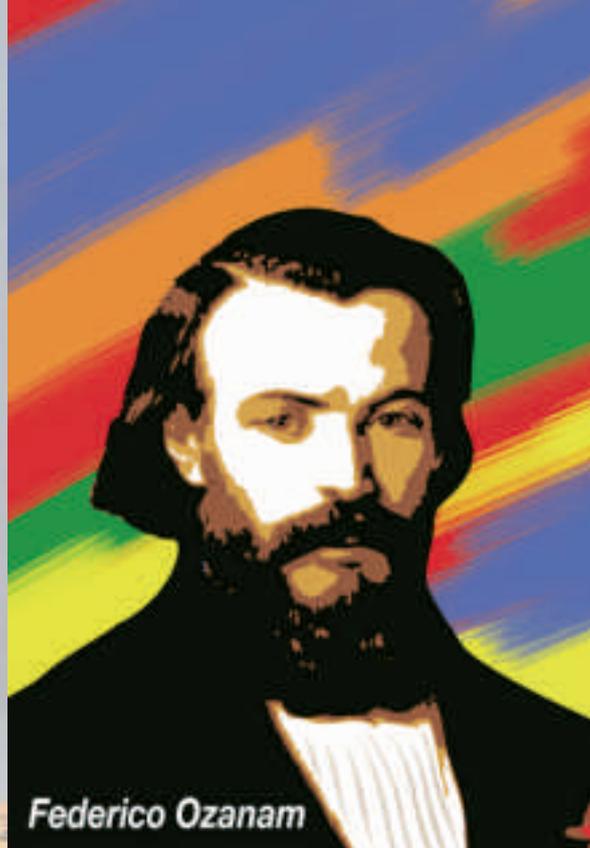
Se questo è lo scopo dell'autore, che effetto susciterà il libro nei Vincenziani nel prenderlo in mano e leggerlo, nei

Vincenziani che talvolta incespicano nell'identificare il proprio Fondatore e molto sovente si accontentano più del "fare" che della ricerca dell' "essere"? O, più sovente ancora, collocano Federico Ozanam su una "Statua equestre", senza tentare la conoscenza della "sua bella anima" e degli "atti della sua vita" come osserva argutamente Magdeleine Houssay discendente della famiglia Ozanam nella presentazione del libro?

L'autore, ripeto, non è uno sprovveduto, tant'è che prospetta al lettore la possibilità di approfondire la figura di Federico seguendo ben cinque filoni: "L'uomo di fede"; "Il confratello"; "Il politico"; "Il letterato"; "L'uomo intimo". Commercialmente un bel vantaggio per i lettori: acquisti uno e prendi cinque!

Certamente il volume di Maurizio Ceste incute a prima vista un certo timore reverenziale per la mole e lo spessore. Ma poi, sfogliandolo e accarezzandolo con gli occhi e poi con le dita, se ne apprezza il colore, la grafica, i caratteri dei titoli, le introduzioni ad ogni lettera, le note a piè pagina, insomma ... si incomincia ad avere "sete di infinito" sfogliandolo e spigolando tra le pagine le frasi note e meno note con gli occhi e con la mente!

Lasciata alle spalle la "seduzione" degli occhi e del tatto, proviamo anche noi a lasciarci "sedurre" dai contenuti che sono molteplici. Dal punto di vista letterale le lettere sono tradotte molto bene: un bravo ai traduttori! Si lasciano, o



meglio stimolano il lettore a leggere ... leggere, senza stancare, le vicende umane, sociali, politiche di Federico, vicende che si dipanano in un continuum logico, accattivante, lungo i suoi cento colloqui epistolari con amici, familiari, personaggi e personalità dell'epoca. È la condizione ideale per "entrare" pienamente in "Federico" e di coglierne appieno il senso dell'esistenza sul piano familiare, civile, cattolico, sociale e politico.

Dal punto di vista contenutistico le lettere, suddivise felicemente nei capitoli "La formazione", "Lettere di gioventù", "Primi anni alla Sorbona", "L'impegno", "Gli ultimi anni", sono un vero "scricigno" di tesori. Tesori che si apprezzano, non solo perché portano il lettore nel contesto storico dell'epoca, che peraltro ha molte assonanze con l'epoca nostra, ma soprattutto perché gli consentono di seguire passo passo l'evoluzione di Federico che, da bambino collerico, ostinato, disubbidiente, pigro e goloso, come si auto descrive nella prima lettera, diventa grande. Grande, non solo di età, ma anche nel raggiungimento degli ideali sempre condivisi con i suoi amici e compagni. Oggi, la storia della sua vita potrebbe dare origine ad una "fiction" dalle cento puntate, che inizia con il ricordo di quando era bambino e termina con Federico fondatore della Società di San Vincenzo, professore alla Sorbona, precursore della dottrina sociale della Chiesa, redattore dell'Ère Nouvelle, grande conoscitore ed estimatore dell'Italia, figlio affezionato alla famiglia, sposo innamorato e pieno di attenzioni per la moglie Amélie, tenero padre. Miracolo? No, solo il risultato di forza di volontà, studio, applicazione e fiducia nella Provvidenza.

Tra i tesori del libro ci sono naturalmente anche le numerose frasi celebri sulla San Vincenzo, da sempre utilizzate per

rafforzare idee e concetti negli incontri di formazione e nelle relazioni. Vincendo ogni tentazione ne ho estrapolate due al semplice scopo di stimolarci reciprocamente al senso di appartenenza alla nostra amata Società. La prima, molto cara al compianto vicepresidente nazionale Cesare Guasco per averla utilizzata spesso, è dedicata in particolare ai convinti sostenitori del "abbiamo fatto sempre così" e afferma: "Cerchiamo di non raffreddarci; ma ricordiamoci che nelle cose umane non vi è successo se non in un continuo sviluppo e che smettere di camminare significa cadere" (pag. 103). La seconda è una sollecitazione che riguarda tutti noi a guardare in alto, specie nei momenti difficili: "È più in alto che dobbiamo cercare aiuto; per attraversare la terra non basta un fragile bastone; c'è bisogno di ali, quelle due ali che portano gli Angeli: la Fede e la Carità" (pag. 115). A noi tutti il compito di interiorizzarle ed applicarle!

Come concludere? Sicuramente che Federico Ozanam non è un "supereroe" dotato di poteri straordinari, neppure un "santino" da tenere chiuso nel libro da Messa e tanto meno persona da collocare sulla "Statua equestre". È piuttosto "uno di noi", con le virtù, le gioie e i dolori di tutti noi, che però ha saputo costantemente giovare delle "due ali" citate. Il contenuto delle cento lettere è, in definitiva, fondamentale non solo per conoscere la "sua bella anima" e gli "atti della sua vita", per citare ancora Magdeleine Houssay, ma avvalorare la frase pronunciata da Papa Giovanni Paolo II alla sua beatificazione nel 1997: "Federico, la tua strada è stata veramente la strada della santità. I giovani, che vogliono essere cristiani autentici, devono intraprendere lo stesso cammino".

È un'indicazione che trova pieno riscontro nei cento testi: buona lettura!



Gestire i volontari: qualche consiglio

(Seconda parte)

di Raffaele Picilli, fundraiser

Dopo il primo articolo sulla gestione dei volontari, qualche altro suggerimento per chi ha responsabilità di gestire un gruppo di volontari e alcune riflessioni sul *people raising*.

Se uno dei vostri volontari non partecipa più alle attività associative, non perdetevi tempo, fategli una telefonata! Invitatelo in sede, parlateli, cercate di capire il "perché" della sua assenza. Sarà fondamentale per pesare le vostre capacità gestionali. Gestire dei volontari, cioè dei "donatori di tempo" non è facile ed è per questo che un leader solidale non deve essere solo carismatico ma soprattutto partecipativo. Trovare nuovi volontari è molto difficile, formarli e farli appassionare alla mission associativa è sempre una scommessa, ma per perderli, basta pochissimo. Ecco qualche suggerimento:

- I volontari vanno formati, sempre. Vanno aiutati a migliorarsi. Chi non sa stare in gruppo, deve imparare a farlo, chi non è abituato a lavorare coordinando tempi e azioni, deve imparare a farlo.
- Non tutti i volontari sono in grado di lavorare in prima linea e non tutti sono in grado di fare lavori di ufficio. Per questo, dategli più possibilità finquando non troveranno la loro dimensione. Devono sentirsi utili ed essere felici. La felicità è la miglior pubblicità per coinvolgere altri volontari.
- È importante avere, per ogni volontario, un fascicolo nel quale inserire l'elenco dei corsi che hanno seguito e le loro particolari attitudini.
- Quando assegnate un compito ad un nuovo volontario, siate precisi nel dare indicazioni. È

all'inizio del suo cammino con voi e ha bisogno di certezze. Ditegli quali saranno gli ostacoli che potrebbe incontrare e come superarli. Naturalmente, ci saranno sempre compiti noiosi da svolgere ma anche questo fa parte del gioco! Meglio essere sempre chiari in anticipo.

- Non lasciate mai solo un nuovo volontario, meglio affiancarlo ad uno con più esperienza. Affiancatelo ad una sorta di Cicerone che possa fargli da guida.
- Delegare i compiti è necessario, per essere davvero manager partecipativi. Ricordate che se delegate, la delega deve essere piena. Questo vuol dire che se chiederete ad un volontario di fare una torta di mele, non dovrete stare a controllare il numero di mele utilizzate o come sono state tagliate, ma la torta nella sua interezza.



Volontari impegnati nella raccolta e distribuzione alimentare

CAMPAGNA NAZIONALE 2016 - 2017

**VOLONTARI
SI DIVENTA?**



SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI - ONLUS

Dare una mano colora la vita.

L'importanza di chiamarsi "volontario"



di Elena Rossi

"Ma chi te lo fa fare?!"

"Interessante, ma come si fa con il lavoro e la famiglia".

"No, non fa per me. Sono troppo sensibile".

Quando si racconta la propria esperienza di volontariato ad amici e conoscenti le reazioni sono le più disparate, ma difficilmente riusciamo a suscitare quell'entusiasmo necessario a "farci seguire". Non voglio sembrare pessimista, non lo sono affatto nella mia vita di tutti i giorni, piuttosto mi sento realista, perché non è sempre facile trovare compagni di viaggio con cui condividere la bellissima realtà del **fare qualcosa per gli altri**.

Eppure essere volontari è qualcosa che ha radici nella profondità dell'essere umano, accomuna credenti e non credenti, persone di etnie, cultura, lingua e sesso differenti. Credo non esista essere umano al mondo che non contenga dentro di sé il potenziale per *diventare volontario*.

Perché volontari si diventa. O forse no?

Proprio questa domanda, un pò provocatoria "**Volontari si diventa?**" è al centro della nuova campagna nazionale della nostra associazione e coglie nel segno: la formazione è importantissima, anzi tutti noi dovremmo metterci in gioco di più, ma prima dei corsi, della teoria, delle regole da seguire per fare le cose per bene, serve che si accenda in noi la lampadina che abbiamo dentro, che magari è stata spenta fino a quel momento, ma che una volta accesa difficilmente vorremo spegnere. È la lampadina che ci fa **VEDERE DAVVERO L'ALTRO**, ci fa riconoscere i suoi bisogni e comprendere quel tanto o poco che possiamo fare per lui.

Volontario è chi, lontano dalla retorica e dal buonismo, lascia crescere dentro di sé una sensibilità speciale, che si traduce in cura e attenzione. Per dirla con le parole della nostra preghiera, volontario è chi *non passa accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato*. Chi si accorge subito (SUBITO!) di quelli che *gli stanno accanto, di quelli che sono preoccupati e disorientati, di quelli che soffrono senza mostrarlo, di quelli che si sentono isolati senza volerlo*.

Ecco cosa significa essere per me una volontaria.

Non vuol dire che riesca sempre a vivere così; a volte si sperimentano stanchezza e solitudini, ma ho bene in mente la strada da seguire e le ragioni per cui non voglio spegnere la lampadina.

I primi giorni di settembre questo popolo festoso di volontari sarà a Roma per partecipare al **Giubileo del Volontariato e degli Operatori di Misericordia**, insieme a Papa Francesco. La San Vincenzo non mancherà di dare il suo contributo e parteciperà con tanti confratelli e consorelle e speriamo anche con gli amici che ogni giorno aiutiamo, come richiesto dal nostro presidente Antonio per superare l'assistenzialismo a favore dell'inclusione. L'associazione disporrà di uno stand nei giardini di Castel Sant'Angelo, dove ci saranno azioni di accoglienza e di animazione per i più piccoli e altre attività in fase di programmazione. Lo stand sarà allestito con foto delle nostre attività quotidiane, nella speranza di dare una testimonianza forte e accendere la lampadina dentro a chi verrà a trovarci.

UNO DI NOI

Intervista a **PIERO REINERIO**, vincenziano e vice presidente dell'agenzia Armando Testa

di Maurizio Ceste

Torino, Giornata nazionale 2003, il tavolo della Conferenza "Apostolo Paolo". Con altri vincenziani Paola Reinerio (3ª da sx.), Lidia e Franco De Barberis.

Piero, ci siamo conosciuti forse nel 1971 o '72, quando quel grande di Franco De Barberis (che fu presidente della San Vincenzo italiana dal 1977 al 1986) aveva organizzato un'incursione notturna negli studi dell'Agenzia Pubblicitaria Armando Testa per fare una serie di fotografie al gruppo della mia Conferenza. Tu allora, quando ci hai accolti quella sera, eri un "giovane promettente pubblicitario"; come ricordi quei tempi con De Barberis, quando tra tazze di caffè ed elettrodomestici, ti ha coinvolto nella San Vincenzo sia come pubblicitario sia come confratello?

Li ricordo con affetto e simpatia su uno sfondo di grande tristezza. In quel periodo la vita della mia famiglia era intrisa del dolore per la perdita di mia sorella dovuta a un tumore al cervello. Circa undici anni di alterne speranze tra i tre interventi chirurgici che ci hanno portato a vivere parentesi ospedaliere a Milano e a condividere la sofferenza di tante famiglie scoprendo il valore della vicinanza che unisce e rafforza anche soltanto con un gesto, una parola, un sorriso, una carezza.

Ecco perché Franco De Barberis mi aveva coinvolto nella San Vincenzo, sentiva che, stimolato dalla mia esperienza, ero pronto a mettere al servizio di chi soffre l'impegno umano e professionale di cui ero capace. Ecco perché ti ho proposto il titolo "Volontari si diventa?" per la nuova campagna nazionale. In precedenza l'esempio dei gesti di sensibilità familiare verso i bisognosi non era stato sufficiente a invogliarmi a fare il volontario in qualche associazione. Anzi quando ho conosciuto Paola, la mia futura moglie, che già faceva parte di una Conferenza della San Vincenzo, l'avevo un po' distolta dalla retta via per "assistere" me, bisognoso di affetto... Poi ci ha pensato la vita a convincermi a dare il mio contributo umano e professionale al volontariato.

Ringrazierò sempre Franco di cuore per le grandi emozionanti esperienze in cui mi ha coinvolto, come confratello e per 10 anni presidente nella Conferenza Opera Speciale Apostolo Paolo di Torino, e come creativo nelle iniziative di comunicazione a sostegno della San Vincenzo. Il nostro incontro di quella sera mi è rimasto impresso nella memoria come un esempio

concreto della possibilità e dell'utilità di innestare nel grande corpo storico della San Vincenzo italiana, ricco di esperienza e di risultati meritati con grande impegno altruistico sul campo, una linfa giovane, vivace e determinata ad apportare uno spirito innovativo senza intaccare la forza dell'unione con i meno giovani e gli anziani.

Ora quel "giovane promettente pubblicitario" è diventato vice presidente dell'Armando Testa, la più grande agenzia pubblicitaria indipendente italiana con sedi nelle principali capitali europee e a Los Angeles, ma continui a collaborare con la San Vincenzo sempre con nuovo entusiasmo. Non fai parte di una Conferenza ma più volte hai affermato che ti senti comunque "Confratello" a pieno titolo; ma cosa vuol dire per te far parte di questa grande famiglia che è la San Vincenzo?

Vuol dire averne compreso sul campo e condiviso il grande valore sociale. Vuol dire provare piacere e orgoglio nel continuare a farne parte, sia pure indirettamente, mettendo l'esperienza umana, vissuta come confratello, e quella professionale a disposizione del Presidente e di tutti i confratelli che, come te, assumono l'impegno tanto grande quanto meritevole di collaborare alla guida nazionale in sintonia con tutte le Conferenze italiane.

Una domanda un po'... Quando Franco De Barberis decideva una campagna pubblicitaria per la San Vincenzo, smuoveva tutto lo staff dell'Agenzia... Poi Franco è andato in pensione ma aveva ancora stima e rispetto da parte della nuova dirigenza ed ha continuato ad imperversare.

Tu già da prima eri un nostro riferimento, ma da quando Franco ci ha lasciati, il contatto unico per la San Vincenzo sei diventato tu. Come è visto questo tuo coinvolgimento dalla nuova dirigenza dell'Agenzia (visto che non siamo i soli clienti no profit e no money)? Tenuto conto che, e forse non tutti lo sanno, tutto il lavoro tuo e del tuo staff è fatto a titolo completamente gratuito.

Armando Testa, socio di Franco e di Lidia De Barberis, sua prima moglie, aveva una sensibilità che lo portava a condividere e sostenere anche come creativo le iniziative di comunicazione no profit orientate alla solidarietà verso le persone in difficoltà. I suoi manifesti di solidarietà sociale, anche per la San Vincenzo, fanno parte integrante della storia dell'agenzia.

Suo figlio Marco, nipote di Franco, diventato Presidente del Gruppo Armando Testa dopo la sua scomparsa, ha ereditato la sensibilità familiare e il piacere di continuare la collaborazione creativa no profit alla comunicazione sociale. E ha condiviso con lo zio Franco il passaggio del testimone creativo a me per la San Vincenzo e il Sermig. E io naturalmente ne sono molto orgoglioso.

Come pubblicitario hai "inventato" lo slogan "Dare una mano colora la vita" con annesso manine colorate (e che sia le Conferenze del Belgio che del Principato di Monaco, hanno anche adottato) e questo slogan ha indubbiamente rinnovato l'immagine della San Vincenzo. Un'immagine che, al di là delle vecchie Conferenze che "hanno sempre fatto

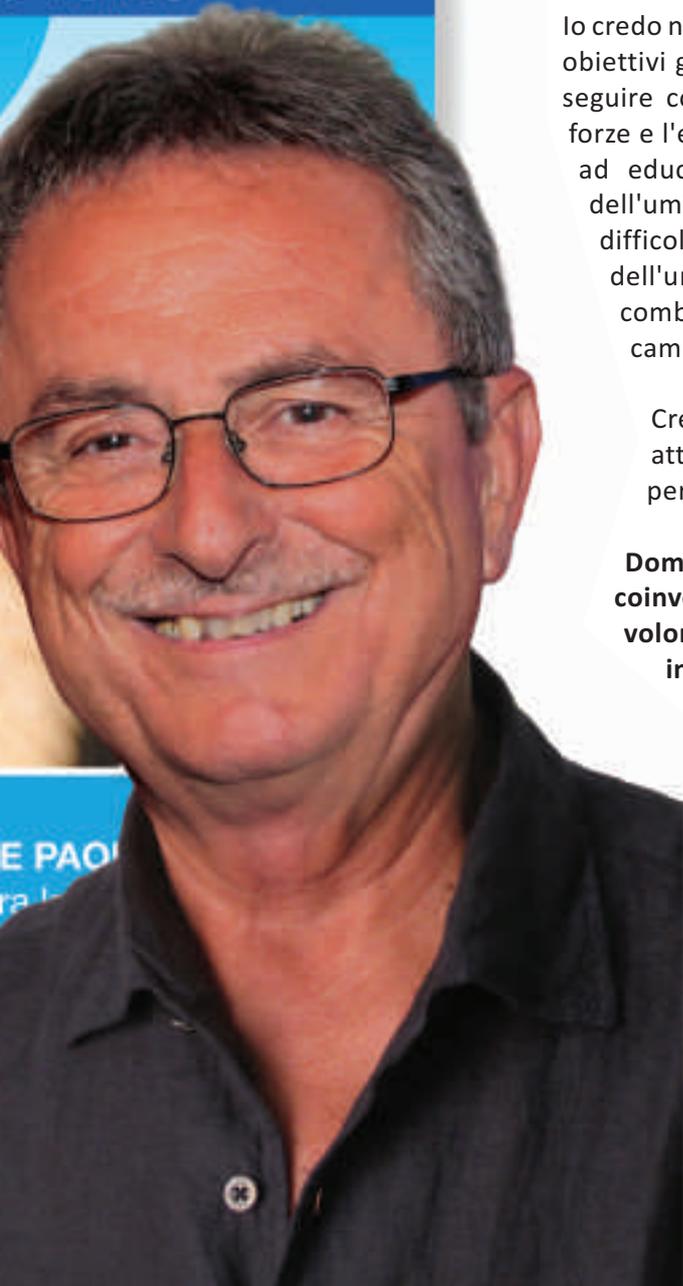
Piero Reinerio davanti al manifesto della nostra Campagna nazionale progettato dalla Armando Testa



così", sta rispecchiando il grande sforzo di rinnovamento delle Conferenze verso nuove forme di aiuto ai fratelli più poveri. Ma secondo te, cosa ci manca dal lato "comunicazione" per far capire alla gente che non siamo più "quelli del pacco"?

LE 2016 - 2017

TARI
NTA?



Chi ha seguito le vostre iniziative degli anni più recenti sa quanto l'immagine dei volontari della San Vincenzo sia ormai ben lontana da "quelli del pacco". Ma la drammatica crisi mondiale che stiamo attraversando, la fame e le guerre che spingono milioni di persone a rischiare la vita nella speranza di trovare un riparo dignitoso in Europa e la deriva terroristica che ne consegue, richiedono una profonda riflessione da parte di tutti.

C'è più bisogno che mai di nuovi Ozanam capaci di dar vita a iniziative sociali di grande forza e di battersi per sostenerle con l'aiuto dello Stato e di tutte le persone di buona volontà. Credo che i nuovi Ozanam siano già tra voi che guidate da anni con entusiasmo, competenza e impegno continuo volontari che lo sono da sempre o che lo diventano perché convinti della grande capacità sociale di una San Vincenzo al passo con i tempi.

Io credo nella vostra capacità di continuare a realizzare progetti costruiti su obiettivi grandi, concreti e di forte attrazione. Credo nei giovani pronti a seguire con entusiasmo sogni che possono diventare realtà unendo le forze e l'esperienza degli anziani. Credo in una scuola che aiuti i bambini ad educare genitori impreparati a capire il valore fondamentale dell'umiltà, del rispetto e dello spirito di sacrificio per accettare le difficoltà della vita e impegnarsi a superarle. Credo nella forza dell'unione tra volontari di gruppi diversi, credenti o meno, pronti a combattere l'egoismo, senza medaglie, come suggeriva la nostra campagna tanti anni fa.

Credo in una conseguente comunicazione che usa tutti i mezzi più attuali per attrarre, informare e convincere a partecipare e battersi per la realizzazione dei progetti più ambiziosi.

Domanda impegnativa. Tua moglie (e Franco De Barberis) ti hanno coinvolto nella San Vincenzo che tu hai poi coniugato in una sorta di volontariato intellettuale. Hai due figli e 4 nipoti, come ha influito e influisce questa tua scelta su di loro?

Mio figlio Raffaele si è trasferito di recente a Los Angeles con sua moglie e i nostri due nipotini di 3 e quasi 5 anni per dirigere, sotto la guida di Marco Testa, la nostra piccola agenzia americana e mia figlia Elisa vive e lavora da circa otto anni a Londra con il marito e due nipotini di circa la stessa età dei cuginetti. Sono troppo impegnati per dedicare parte del loro tempo al volontariato ma, grazie a Dio, sono buoni e sensibili e sono certo che nel tempo metteranno a frutto l'esempio di solidarietà sociale vissuto per anni in famiglia.

Mia figlia da studentessa universitaria aveva collaborato come volontaria al Cottolengo e aveva trascorso con amiche una vacanza estiva presso un convento di suore italiane in Paraguay per aiutare la scuola di bambini di famiglie povere. Una gran bella esperienza che continua con un dialogo con le suore e un'assistenza economica a distanza.



La 31^a Giornata Mondiale della Gioventù

A Cracovia nel segno della pace

di Luigi Accattoli

«**L**a nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama fraternità, si chiama fratellanza, si chiama comunione, si chiama famiglia»: così parla Francesco ai giovani durante la veglia della Giornata mondiale, a Cracovia, il 30 luglio. E ancora: «Noi adesso non ci metteremo a gridare contro qualcuno, non ci metteremo a litigare, non vogliamo distruggere». Una Giornata nel segno della pace che si è celebrata in giorni di guerra. Quella consegna forte e l'immagine calamitante di oltre un milione di ragazzi che alzano le braccia e intrecciano le mani costituiscono l'immagine simbolo della 31^a Giornata Mondiale della Gioventù, alla vigilia della quale c'era stata l'uccisione di un prete in Francia, a Rouen, il 26 luglio, quando il vescovo della città era già partito per Cracovia con i suoi ragazzi. I giovani, come i loro genitori restati a casa, sono stati toccati – hanno dichiarato in tanti – dalla visita silenziosa del Papa al Campo di Auschwitz, il 29 luglio, con soste mute e oranti al muro delle fucilazioni, al palo delle impiccagioni, al bunker della fame dove morì Kolbe. Non dimenticheranno le parole che Francesco ha scritto sul libro dei visitatori: "Signore abbi pietà del tuo popolo / Signore perdona tanta crudeltà". Come sempre la moltitudine dei giovani è stata impressionante: un milione e mezzo alla celebrazione finale, da trecentomila a ottocentomila nei vari appuntamenti della settimana. Molte le presenze che da sole costituivano una testimonianza: 200 iracheni, per esempio, "venuti a dare un segno di speranza per la nostra Chiesa tribolata" ha detto il vescovo che li accompagnava, Basilio Yaldo. Parlante anche

la presenza di 70 pistoiesi dei quali 35 disabili, tutor gli uni degli altri.

Ad accompagnare i 95mila ragazzi italiani – il gruppo più numeroso dopo i polacchi – c'erano a Cracovia 136 vescovi e 2.250 preti: un bell'esempio di vicinanza al gregge.

"La Chiesa vi guarda – il mondo vi guarda" ha detto Francesco ai ragazzi fin dal primo incontro, invitandoli a dare un'attestazione gioiosa e credibile della loro fede. Forte è stato l'accompagnamento polacco del grande raduno: 25mila volontari e circa la metà dei "pellegrini" accolti in famiglie e parrocchie. La formula dell'accoglienza familiare era stata sperimentata in altre occasioni, ma stavolta è stata più vasta.

Il tema della giornata – che è stata concepita come un "evento" del Giubileo della misericordia – era «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). La via Crucis di venerdì 29 luglio accompagnava alle 14 stazioni il richiamo delle 14 opere di misericordia corporale e spirituale.

Francesco ha cercato di parlare il linguaggio dei giovani, dicendo per esempio nell'omelia dell'ultimo giorno che la memoria di Dio non è «un "disco rigido" che registra e archivia tutti i nostri dati, ma un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male».

Molte narrazioni "digitali" della Giornata si possono vedere nel sito allestito dal Servizio nazionale Cei per la pastorale giovanile, www.gmg2016.it: riporta video, testi, foto, testimonianze dei partecipanti. Lì si può vedere la risposta dei giovani al Papa che si fa giovane per parlare con loro.

NEWS



di Giuseppe Freddiani

Povert  in Italia

Il rapporto Istat 2015 sulla povert  in Italia mostra che il 6,1% delle famiglie residenti in Italia si trova in condizione di povert  assoluta (oltre 4 milioni e mezzo di persone, pari al 7,6% della popolazione residente). L'incidenza sia della **povert  assoluta** sia della **povert  relativa** si   mantenuta sostanzialmente stabile sui livelli stimati negli ultimi tre anni per le famiglie, mentre   cresciuta in termini di persone dello 0,8% rispetto al 2014.

Sì della Camera al Reddito di Inclusione

La Camera ha approvato il DDL sulla povert . Il provvedimento, d'iniziativa governativa, collegato alla legge di stabilit  2016, contiene «norme relative al contrasto della povert , al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali». Tale provvedimento introduce una misura di sostegno al reddito denominata «**reddito di inclusione**», destinato alle famiglie e agli individui in grave difficolt  economica.

Parte il SIA

Dal 2 settembre 2016 partir  su tutto il territorio nazionale il **SIA (Sostegno per l'inclusione attiva)**. I cittadini potranno presentare la richiesta ed entro due mesi verr  erogato il beneficio economico. Il sussidio, mediamente di circa 320 euro a nucleo, per un totale di circa 1 milione di beneficiari, verr  dato alle famiglie in condizioni economiche disagiate nelle quali almeno un componente sia minorenni, oppure sia presente un figlio disabile o una donna in stato di gravidanza accertata.

Via libera al Dicastero per laici, famiglia e vita

Papa Francesco ha approvato *ad experimentum* lo Statuto del nuovo Dicastero per i laici, la famiglia e la vita nel quale confluiranno dal 1° settembre gli attuali **Pontificio Consiglio per i laici** e **Pontificio Consiglio per la famiglia**. Il Dicastero   competente nelle materie di pertinenza della Sede Apostolica per la promozione della vita e dell'apostolato dei laici, per la cura pastorale della famiglia e della sua missione, per la tutela e il sostegno della vita umana.

Bilancio dello Stato: entra il BES

Il 22 giugno la Camera ha approvato la modifica alla legge di bilancio che introduce il complesso di indicatori del **Benessere equo e sostenibile**. La legge prevede che, in un apposito allegato al Def, siano riportati l'andamento nell'ultimo triennio di tali indicatori e che entro il 15 febbraio di ogni anno le Camere votino una risoluzione sugli effetti delle politiche sul BES (es. ambiente, asili nido, trasporti).

Rapporto Sprar 2015

Presentato il 13 luglio a Roma il Rapporto Annuale 2015 del **Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR)**. Il SPRAR   costituito da una rete strutturale di enti locali che accedono al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (FNPSA) per realizzare progetti di accoglienza integrata destinati ai richiedenti protezione internazionale, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, col sostegno delle realt  del terzo settore. Nel 2015 sono state accolte nello SPRAR 29.761 persone e sono stati erogati 259.965 servizi, riguardanti assistenza sanitaria, formazione, attivit  multiculturali, alloggio, istruzione e inserimento scolastico dei minori.

Pensioni anticipate: stop alle penalizzazioni

Dal primo agosto non saranno pi  penalizzate le **pensioni anticipate**. Circa 28 mila pensionati che avevano lasciato il lavoro tra il 2013 e il 2014 con la massima anzianit  contributiva, in forza della Legge Fornero avevano subito una riduzione dell'assegno pari all'1% o al 2% per ciascun anno di anticipo rispetto ai 62 anni di et . Questa procedura   stata dichiarata illegittima, dunque la norma   stata cancellata e l'INPS proceder  alla ricostruzione d'ufficio degli assegni.

Legge contro lo spreco alimentare

  stata varata il 2 agosto. Per le imprese che regaleranno cibo o medicine, invece di gettarle, sono previsti sgravi fiscali. In particolare i Comuni possono ridurre le tasse sui rifiuti alle imprese che donano alimenti ai bisognosi, favorendo anche l'opera delle associazioni che raccolgono dai negozianti i prodotti alimentari a fine giornata.

ESPERIENZE di PROSPETTIVA

di Teresa Tortoriello

Si è appena conclusa a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, una mostra assai particolare, "Caravaggio experience", interamente multimediale: una immersione totale nel mondo figurativo dell'artista e... non solo. Si "sperimentano" le immagini da prospettive diverse, aiutati passo dopo passo ad entrare al di sotto del colore, ad individuare le linee di direzione, prima ancora della luce, e poi parte la riflessione sul senso dell'opera proiettata sulla parete, sugli obiettivi dell'artista, ma

un'arte che propone come visibilmente nuovo ciò che è universalmente conosciuto può voler dire il bisogno di cogliere suggestioni inaspettate, di riscoprire ciò che appare scontato, di riappropriarsi di quella meraviglia che è il "superamento dell'ovvietà" (Heidegger).

E, ancora, un terzo momento dell'attualità culturale di questi giorni ci richiama al rovescio delle prospettive: mi riferisco all'ultimo film del regista Virzì, *La pazza gioia*, che racconta la vita "normale" negli occhi e nel cuore di due persone ufficialmente riconosciute come *border-line*, una umanità ferita che fa fatica a trovare spazi di accoglienza.

Esperienza di prospettive, dunque. Quel passo in più che ci allontana per un attimo dalle nostre certezze e ci fa osservare dall'esterno e, forse, accettare meglio le contraddizioni. Può restare solo un momento, esaltante certo, ma pur sempre un breve tempo, o può cambiarci nel profondo.

Rovesciare le prospettive vuol dire sentirsi altro a se stessi, cercare di capire come l'altro ci percepisce e ciò fino al punto da non riconoscersi e non piacersi. Può diventare un esercizio della spiritualità nel cammino verso l'altro, tanto più se l'altro fa parte del nostro quotidiano e vive all'interno di quelle stesse mura di casa che ci proteggono.

La storia della nostra inquietudine di credenti si gioca tutta qui, nella capacità di sperimentare nuove focalizzazioni ma senza cadere in una penombra etica che ponga le ragioni della cultura quale criterio ultimo di discernimento. Esperienza di prospettive deve essere arricchimento, non confusione destabilizzante che tutto accetta in nome delle diversità dei punti di vista. Non "pratica del dubbio" né nostalgia auto protettiva, ma occhi ben aperti, a 360°, su un mondo che vive ormai "l'irruzione dell'alterità", ma fa molta difficoltà ad incontrare l'altro.



Lago d'Iseo, "floatingpiers" dell'artista Christo.

soprattutto su ciò che l'opera stessa può generare in chi la contempla.

Esperienza di prospettive come può essere stata anche la passeggiata sulle "floatingpiers", il ponte di passerelle gettato per quindici giorni sul lago d'Iseo dall'artista bulgaro Christo, genio ottantunenne di una "Land Art" che sembrava ormai desueta. Il risveglio dell'attenzione per

Premio Carlo Castelli - 9ª edizione

Il cuore ha sete di perdono

La premiazione e il convegno nel carcere di Augusta

Sarà il carcere siciliano di Augusta - Brucoli ad ospitare il 7 ottobre prossimo la cerimonia conclusiva del "Premio Carlo Castelli per la solidarietà", concorso riservato ai detenuti della carceri italiane, che la Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli organizza ormai da 9 anni attraverso il proprio Settore carcere. Questo l'elenco dei vincitori e segnalati reso noto dalla Giuria presieduta da Luigi Accattoli:

Opere premiate

- 1° – *E allora ti chiedi* – Diego Zuin
- 2° – *Perdonare: una grazia infinita da dare e ricevere* – Simone Benenati
- 3° – *Notti tra Morfeo e morfina* – Domenico Auteritano

Opere segnalate

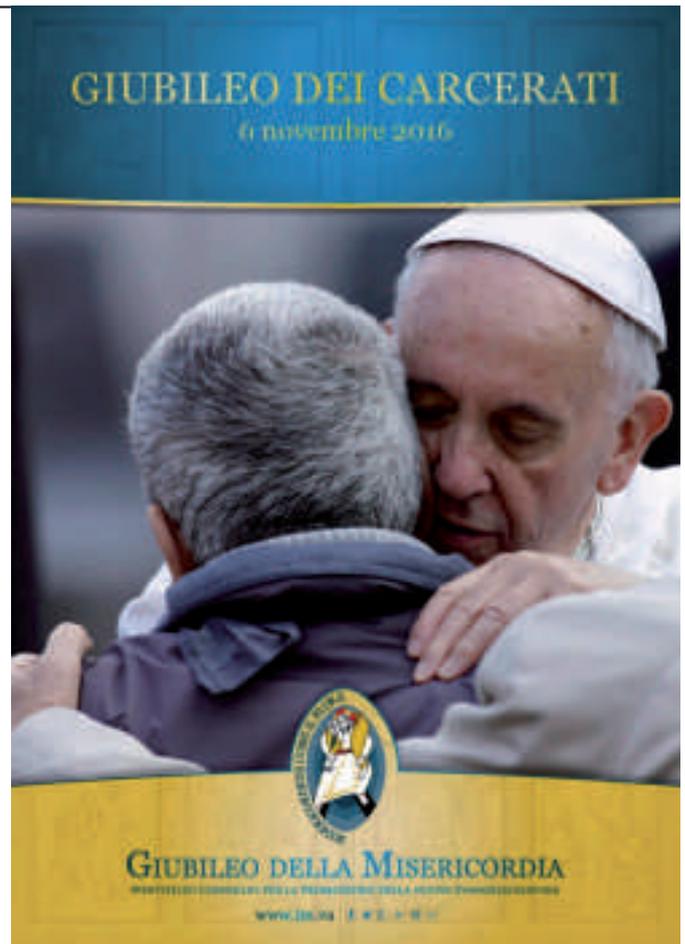
- *Seconda chance* – Francesco De Masi
- *Citando Bukowski* – Daniele Liseno
- *Testimonianza della mia vita* – Vincenzo Ruggieri
- *Perché perdonare? La storia di Carla e Marco* – Nazareno Caporali
- *I magnifici 7* – Giovanni Nigro
- *Il lupo e l'agnello* – Giuseppe Musumeci
- *Un'identità sciupata* – "Sasà"
- *Un domani migliore* – Salvatore Perricciolo
- *Nuovi occhi* – Valerio Sereni
- *Giovanni* – Alessandro Cozzi

Segnalazione fuori concorso

- *I dialoghi di un tonno* – "Domenico Pi"

L'iniziativa si concluderà con un convegno dal tema "La libertà del perdono", che aggiungerà spunti di riflessione e di approfondimento agli elaborati pervenuti. Il significato del perdono, che è l'invito esplicito del Giubileo della Misericordia, sarà affrontato da differenti prospettive: cristiana, giuridica e filosofica, intrecciate da testimonianze dirette di chi ha subito la perdita violenta di congiunti e ha saputo maturare nel perdono la forza di risollevarsi, rinunciando all'odio, dando alla propria sofferenza un senso di riscatto.

Questi i relatori invitati: Luigi Accattoli, Antimo



Cesaro, Renato Balduzzi, Giovanni Bachelet, Maria Falcone, Angelica Musy, Caterina Chinnici. Interverranno il Direttore della Casa di reclusione di Brucoli, Antonio Gelardi, il Provveditore regionale Gianfranco De Gesu e il Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Santi Consolo. (*Ampio resoconto sul prossimo numero*)

Domenica 6 novembre

Giubileo dei Carcerati

Sarà una giornata che non dimenticheranno mai e che potrà imprimere una svolta decisiva alla loro vita quella che, domenica 6 novembre, vivranno alcune persone detenute che Papa Francesco accoglierà nella basilica di San Pietro durante la celebrazione della S. Messa per il Giubileo dei Carcerati. L'anno giubilare straordinario della Misericordia, iniziato l'8 dicembre 2015, si concluderà il 20 novembre 2016 e non poteva certo mancare l'invito ai carcerati a partecipare a questo eccezionale evento. Solo pochi fortunati varcheranno la Porta Santa di San Pietro, ma tutti coloro che si sentiranno di condividere il senso profondo della Misericordia del Padre potranno farlo nel chiuso delle loro celle, semplicemente varcando quella umile porta blindata, quel cancello che è simbolo di costrizione, ma anche prospettiva di libertà interiore attraverso la conversione al bene.



Caravaggio, Napoli e le Sette opere di misericordia

Con i giovani alla scoperta di...

di Padre Francesco Gonella

Le Sette opere di Misericordia del Caravaggio

A Napoli, il paradiso dei diavoli, agli inizi del 1600 la più grande metropoli dopo Parigi, abbiamo incontrato il Caravaggio al Pio Monte della Misericordia: non potevamo farne a meno, considerato l'anno giubilare della Misericordia e il tema del campo. È stato l'occhiello del campo giovani: davanti ai nostri occhi "Le Sette opere di misericordia", il capolavoro pubblico partenopeo più prestigioso dell'artista. Le opere di misericordia raccolte in un'unica tela, si svolgono nello stesso luogo, nello stesso tempo, nella stessa notte. Il caos, la complessità della scena delimitata a destra da un

carcere, a sinistra nella libertà, oltre i limiti del quadro. Immagini strappate al frastuono della vita, alla memoria. Anche i giorni del campo sono stati così, proprio come nell'opera d'arte: in un'unica settimana san Vincenzo e beato Federico, la memoria dell'Ultima Cena e le mense dei poveri (condivisione), i profughi stranieri lontani dalla terra madre (accoglienza), volontariato e servizio della lavanda dei piedi (prendersi cura), la vicinanza al disagio (visita). Tutti insieme nella testimonianza della carità: noi (italiani e albanesi), la città (Napoli e l'arte), i fratelli e le sorelle (conferenze adulti e giovani).



Fare il bene e farlo bene

di Concetta Fargetta e Maria Ketty Cannizzo

Un momento del Campo Ozanam

"Vorrei che tutti i giovani di testa e di cuore si unissero in opere di carità", queste le parole del beato Federico Ozanam scelte per l'incontro di formazione giovani, tenutosi la prima settimana di agosto nella città di Napoli.

Il titolo del Campo Ozanam 2016 "Io e l'altro" ha invitato ognuno dei partecipanti a salire sul treno della solidarietà, percorrendo un cammino di riflessione su quattro temi che hanno caratterizzato ogni giornata: la condivisione, l'accoglienza, il prendersi cura ed infine la visita, ritenuta il fiore all'occhiello della San Vincenzo De Paoli.

"Le testimonianze che abbiamo ascoltato sono state fondamentali, in quanto ci hanno spinti al discernimento personale e collettivo", così una giovane vincenziana commenta

gli interventi che aprivano le attività giornalieri. Significative le parole di Giuseppe Maienza, giovane volontario che ha fatto rivivere la mensa di Porta Capuana, condividendo il proprio tempo e le proprie energie per dare un nuovo volto a molti assistiti, alcuni dei quali sono addirittura diventati volontari. Maienza afferma: "Il cuore di Porta Capuana è il binomio tra fede e amore per la città di Napoli". Tali elementi ci fanno ben capire che il lavoro dei volontari non si ferma al "dare da mangiare all'affamato", ma cerca invece di curarsi di lui, della sua storia, di sensibilizzare alla diversità dell'altro, di creare una maggiore relazione poiché la mensa è solo il punto di partenza.

L'importanza del luogo, della città la cui "natura meravigliosa supera tutte le aspettative dell'immaginazione"

(cit. A. F. Ozanam in visita a Napoli nel 1841), non è stata sottolineata solo da Maienza, ma è stata ben contemplata durante tutto il Campo, in quanto alla formazione si è unita la visita della città. Così i giovani vincenziani sono andati alla scoperta del tesoro di San Gennaro, della maestosità del gotico duomo, dei vicoli, dell'odore del mare, dei sapori di una terra sempre baciata dal sole. "Come non rimanere stupefatti di fronte alla ricchezza dei doni per il santo patrono?", commentava un partecipante "e come non notare l'impronta che il grande artista Caravaggio ha lasciato a questo luogo?". I giovani infatti hanno anche ammirato al Museo del Pio Monte della Misericordia la celebre tela caravaggesca che, attraverso un gioco suggestivo di luci e ombre, ben rappresenta le sette opere di misericordia.



Davanti alla Porta santa della Cattedrale di Napoli

Proprio questa parola è stata il caposaldo del secondo giorno, dedicato all'accoglienza, in quanto essere misericordioso implica necessariamente lo sguardo verso l'altro, accorgersi dello straniero, divenire silenzio e aprirsi all'ascolto. Dunque non farsi prendere dalla "sindrome del fare" come Marta nel Vangelo di Luca, ma saper essere anche Maria che ascolta Gesù e le sue parole. Sull'importanza dell'ascolto e dello sguardo è stato incentrato l'intervento del presidente dell'associazione "Dade Ghezo", Roger Silvestre Adjucoude, che ha condotto un esperimento durante il quale un giovane volontario doveva soffermarsi a guardare negli occhi "lo straniero". "Si creava sempre un po' di imbarazzo per il silenzio, ma era lì che ci stavano tante parole", "Penso che sia utile creare una relazione, porre prima l'incontro, cosicché quello sguardo possa diventare uno sguardo di amicizia", questi i commenti dei giovani che hanno toccato con mano quanto sia importante vedere il povero e trovare Cristo in quel volto.

Ma non occorre soltanto aprire la propria anima e disporla all'ascolto per aiutare il povero, serve sperimentare il suo freddo, la sua fame, la sua sofferenza e per fare questo occorre andare da lui, attraverso la visita. La

vicepresidente del Consiglio Centrale di Napoli, Concettina Arcopinto, ha infatti trasmesso ai giovani la peculiarità della visita domiciliare, utile ad avere una visione globale dei problemi del povero, per tentare di affrontarli alla radice. Invero lo stesso Federico Ozanam diceva che serve arrivare alle cause del male per ridurre la miseria sociale, entrando in casa dell'assistito non con grandi parole, ma con uno sguardo attento e mai critico.

Significativa in tal senso la testimonianza di una vincenziana che opera in Albania, la quale di fronte allo sconforto di una madre per il figlio malato ha reagito mostrando l'amore che c'era nei sacrifici e nel servizio di quella donna. Inginocchiarsi davanti al povero, lavargli i piedi, incontrarlo ed accettarlo, questo deve fare il volontario, perché in quel servizio c'è Cristo Eucaristia. Sieger Koder, artista e sacerdote, nella sua opera "La lavanda dei piedi" mostra come Gesù si incarna e scende lì dove si vive il dono di sé per l'altro.

Dunque dobbiamo lasciarci condurre ai piedi del prossimo mettendo in atto le cosiddette cinque virtù vincenziane quali l'umiltà, la mitezza, la semplicità, la mortificazione e lo zelo per le anime, affinché possiamo

vedere l'altro nella sua totalità di uomo.

A caratterizzare questo Campo Ozanam è stato il dialogo, non solo tra persone ma anche tra culture diverse, che ha permesso ai giovani di confrontarsi con altri volontari di costumi e conoscenze differenti, incoraggiandone così sia la crescita intellettuale sia il senso di responsabilità della scelta vincenziana.

La grande famiglia San Vincenzo De Paoli ha saputo convivere per giorni all'insegna del rispetto reciproco e della fiducia, in perfetta armonia, anche con il luogo che ha ospitato questi giovani. La Casa religiosa di accoglienza fu ricostruita proprio dai vincenziani che hanno seminato lì il loro carisma, come sottolinea il quadro di Girolamo Cenatiempo nel gesto della peccatrice. Tale spirito di fraternità ha pervaso l'animo dei giovani che hanno partecipato con interesse ed entusiasmo e che hanno ricevuto benefici da questo incontro, durante il quale si poneva particolare attenzione al binomio giustizia e carità. Il volontario infatti, facendo da tramite tra le debolezze del povero e le ingiustizie della società, deve riedificare il senso di fraternità e riconoscere i più bisognosi nella loro dignità, per dare loro un'esistenza dignitosa; questa è la sua missione.

Voci "fuori Campo"



In visita al tesoro di San Gennaro

Non aver paura di veder crollare per qualche errore l'edificio che i tuoi sforzi hanno innalzato. (Ketty)

Sono alla mia seconda esperienza come partecipante al Campo e l'unica cosa che posso dire è: GRAZIE a chi mi ha dato la possibilità di partecipare a questa fantastica esperienza!!! Le cose importanti sono state la ricchezza e le amicizie che ho ricevuto!! GRAZIE! (Rossella)

"**Non** multa, sed multum". Servizio vuol dire amare e l'amore implica l'ascolto, la comprensione e lo zelo. Non occorre servire centinaia di poveri, bisogna piuttosto fermarsi a guardarne uno solo negli occhi e trovare in quello lo sguardo di Cristo. (Concetta)

Dobbiamo avere il coraggio di dire SÌ! Avere l'umiltà di accettare le responsabilità. (E.D)

Come sempre un Campo Ozanam è qualcosa che ti cambia interiormente per sempre. (Alessandra)

Formazione non solo del volontario ma anche della persona. O ti formi o ti fermi. (Giustina)

Per me il Campo Ozanam è sinonimo di nuove esperienze, emozioni e conoscenze. (Maddalena)

Il Campo Ozanam è soprattutto CONDIVISIONE. (Angela)

Come ogni anno il Campo giovani Ozanam è un'occasione di formazione, condivisione e conoscenza di persone e realtà diverse tra di loro. È un'occasione di valorizzazione per i giovani che sono presenti sul territorio ma non hanno ancora potuto partecipare o essere sensibilizzati sull'argomento. (Alberto Gherra)

Riflettere significa pensare di più e mettere nelle nostre mani tutto ciò che possiamo fare per migliorare la vita. La mia riflessione l'ho fatta di fronte al Vesuvio: pensare che noi siamo un vulcano passivo nella vita quotidiana, ma quando i

nostri fratelli ci chiamano e hanno bisogno di noi, in questo momento noi siamo "lava", "vulcano attivo". (Irena Gorrica)

Questo è stato il primo Campo che ho fatto in Italia. È stato qualcosa di nuovo per me, mi ha aiutato a comprendere meglio che significa condivisione, accoglienza, prendersi cura e anche la visita. Ho capito l'importanza di condividere cose non solo materiali, ma anche i sentimenti, le qualità e l'esperienza con gli altri. Nell'accogliere l'altro "NON ASPETTARTI NIENTE IN CAMBIO", questa frase mi ha colpito perché significa amore non con interesse. Anche aiutare senza fare domande, ma perché lo senti tu. Il vero dono è anche un sorriso. Prendersi cura per me è rispetto, non puoi prenderti cura dell'altro se non hai rispetto per lui/lei. Rispetta e ama con sincerità. La visita è molto importante perché aiutiamo l'altro e facciamo qualcosa che vale anche per noi, con semplicità. (Xhuljana)

Incontrare l'altro e avere per lui/lei la premura di un Amico/a, mettersi umilmente in ascolto, con fede nella parola di Cristo, sapendo che la nostra azione non sarà risolutiva per la sua vita. Nell'incontro siamo sempre di fronte alla dualità dell'uomo (n.d.r: in quanto formato di anima e di corpo), ma come cristiani vincenziani, tramite il vangelo e l'esempio del beato Ozanam, abbiamo messo nel nostro cuore il sigillo dell'amore a servizio dell'umanità. Forse mostriamo fragilità agli occhi del mondo, ma nei nostri piedi c'è forza per affrontare il pellegrinaggio della vita. Siamo come un albero, che non sappiamo quanto misura in altezza o in ampiezza, ma del quale rendiamo grazie, perché ci sentiamo migliori di chi lo misura. Questo per dire che nel servizio all'altro, se non c'è la fede, anche se si è perfetti nell'interpretare i bisogni personali, economici ecc., ci mancherà sempre quella pietra su cui si fonda la casa dell'accoglienza. (non firmato)

Non ho altre parole che GRAZIE. (Fabiola)

LOMBARDIA



Arrivederci Nella

Il ricordo incancellabile di una vera vincenziana: Nella Bolchini Bompani

di Roberto Forti

Quando una persona cara ci precede nella Casa del Padre sentiamo un senso di vuoto, pur nella certezza che si tratta di una separazione temporanea; vuoto che è tanto più grande quanto più incisiva era la sua presenza tra noi.

Nella Bolchini Bompani è stata per moltissimi vincenziani lombardi, e non solo, un riferimento perché sapeva trasmetterci l'essenza della "vincenzianità". Svolgeva con naturalezza il suo ruolo di appartenente alla più alta società milanese, ma con altrettanto successo dedicava il suo tempo a noi giovani neofiti, c'insegnava che "fare San Vincenzo" non significa solo dare un aiuto immediato a chi è nel bisogno ma interessarsi a lui, trattandolo da pari a pari, capire tutte le sue necessità, materiali e morali, per essere realmente efficaci nell'affiancamento.

Era entrata nella Società 77 anni fa; quando si avvicinò ai novant'anni la redazione di "Con Ozanam" (l'allora mensile della San Vincenzo lombarda poi confluito nel periodico nazionale), pensando quante memorie storiche sarebbero scomparse con lei, diede incarico alla consorella Luisa Albricci di raccogliercle con una serie di "interviste". Così le quattro puntate intitolate "I ricordi di Nella" risultarono molto gradite sia a chi rivisse momenti condivisi con lei, sia a molti "venuti dopo", per i quali la conoscenza della storia di una associazione è importante per capirne il presente e prevederne il futuro. Di seguito ve ne proponiamo alcuni stralci che vi faranno scoprire realtà quasi dimenticate o sconosciute¹.

Bologna 1939, l'inizio di una lunga storia di Carità

Nella sente parlare, in casa di amici, della San Vincenzo; se ne interessa e decide di entrare nella Conferenza "beata Imelda" della Società Femminile di San Vincenzo de Paoli (allora esistevano i due rami, maschile e femminile). Durante la guerra Nella si sposta da Bologna in varie città italiane per seguire il marito Vito Bompani e dappertutto diventa parte di una Conferenza.



Festa per i 70 anni di Nella in San Vincenzo, Milano 2009

Cambiano i luoghi, ma i bisogni sono dovunque più o meno gli stessi: la gente ha fame, ha freddo e scarseggia di vestiario. Fedeli alla loro tradizione, le Conferenze si sforzano di dare conforto con un rapporto personale, portando viveri di prima necessità, indumenti, scarpe, legna, carbone, fino ad aprire dal carbonaio dei libretti di spesa per le famiglie.

¹ Si veda anche il volumetto "Io mi ricordo" di Nella Bolchini Bompani, Milano 2013



Giovane tra i giovani Maria Bertiato e Antonino Suraci, Nella al Convegno nel 200° della nascita di F. Ozanam, Milano 2013

fece che creare diffidenza nei "locali" e suscitare perplessità persino nei vincenziani (la storia si ripete..). Naturalmente, le Conferenze che avevano assistito gli immigrati al Porto di Mare non li abbandonarono. Insieme ad altre Conferenze del centro città attuarono, apprezzate e sollecitate dall'allora Presidente signora Crespini, un vero e proprio "gemellaggio" con le Conferenze periferiche e crearono un collegamento fra le spaesate famiglie meridionali e le parrocchie. Questa attività era svolta soprattutto dalle Conferenze della Società Femminile di San Vincenzo, che quasi sempre coesistevano e collaboravano con quelle maschili nella stessa parrocchia, benché prima dell'unificazione dei due rami della San Vincenzo non esistesse alcun collegamento tra loro, né con le altre opere parrocchiali (la Caritas non c'era ancora). Talvolta - ma accade anche oggi - le Conferenze incontravano l'ostilità

Cessa finalmente la guerra e Nella torna a Milano, dove entra nella centralissima Conferenza di S. Nazaro. La situazione è forse ancora più difficile di quella del periodo bellico, perché è più variegata, più complessa, soprattutto a causa della forte immigrazione dal Sud; le grandi aziende (la Marelli, la Pirelli, la Breda), che avevano appena ripreso la produzione, avevano bisogno di molta mano d'opera e gli operai accorrevano numerosi anche dalle regioni meridionali. Prima venivano in avanscoperta gli uomini, soprattutto siciliani e pugliesi; persone straordinarie, che lavoravano duramente ed economizzavano ogni lira per potersi permettere una sistemazione stabile a Milano, una vera impresa, perché all'epoca le aziende non si preoccupavano dei problemi extra-lavorativi dei loro dipendenti. Pochi fortunati erano ospitati temporaneamente da qualche parente o amico già residente a Milano, ma la maggior parte si "sistemava" alla meglio su terreni incolti in una zona tra Rogoredo e Chiaravalle chiamata Porto di Mare. E lì restarono per parecchi anni finché, nella prima metà degli anni '50, riuscirono a far pervenire una petizione all'allora Cardinal Montini che fece loro visita. Molto colpito dalla situazione che si era trovato davanti, il futuro papa Paolo VI promise il suo interessamento e, infatti, fu proprio grazie al suo intervento presso l'Istituto delle

Case Popolari che ben presto tutte le famiglie di Porto di Mare ottennero un'abitazione nelle case del Comune, a Niguarda, in via Novara, al Giambellino e in altre zone periferiche. Qui però le Conferenze parrocchiali erano già molto impegnate con le difficoltà delle numerose famiglie povere del luogo, per lo più famiglie



Convegno 2013 Università Cattolica di Milano, Nella con la folta delegazione vincenziana

giovani alle prese con bilanci familiari insufficienti, con le donne che dovevano restare a casa ad accudire non solo i bambini, di solito numerosi e sovente malati, ma spesso anche i vecchi. L'arrivo degli immigrati meridionali, altrettanto poveri e di mentalità, abitudini e persino linguaggio così diversi, non

dei parroci, per la loro indipendenza decisionale ed operativa, per la raccolta di fondi non condivisa con la parrocchia. Fortunatamente c'erano altri parroci molto aperti e preparati che, capendo la necessità di avvicinare queste famiglie, apprezzavano l'opera di chi li aiutava a farlo. Anche nelle nuove case, i problemi

economici per gli immigrati erano sempre gli stessi. Per garantire una certa riservatezza nell'assistere i bisognosi, un po' alla volta si passò dall'uso del buono-spesa, troppo "pubblico", all'apertura di un "libretto" presso i negozianti, uguale a quello di tutti gli altri clienti, attraverso cui la Conferenza garantiva un'entrata mensile per ogni famiglia, sufficiente per i bisogni minimi.

La situazione era comunque drammatica; ad un certo punto cominciò ad occuparsene anche l'ECA, Ente Comunale di Assistenza, che fornì dapprima buoni alimentari poi, nel 1950, decise di estendere l'assistenza e sollecitò anche un intervento del Consiglio Superiore Femminile della San Vincenzo.



Con Giuliano Pisapia e Ferruccio De Bortoli nel 60° della Fondazione Visitatrici per la Maternità.

In tutto questo Nella era costantemente in prima fila, in piena collaborazione con le altre Conferenze femminili operanti nella zona e con quella maschile di San Nazaro, presieduta dal marchese Litta, di cui faceva parte anche il marito di Nella, l'avvocato Vito Bompani, nonché con una Conferenza giovanile costituita da molti giovani professionisti, ingegneri e soprattutto medici. In seguito si aggiunsero anche le "Dame di San Vincenzo" (oggi Gruppi di Volontariato Vincenziano) e le Figlie della Carità. Le suore installarono una cucina da campo e poterono così assicurare un pasto caldo a mezzogiorno a mamme e bambini (gli unici abitanti presenti in quell'orario): una vera manna, anche se talvolta qualcuno si lamentava della cottura della pasta...

Gli uomini erano al lavoro nelle fabbriche, i ragazzi che avevano terminato la scuola ma non avevano ancora l'età per lavorare, o facevano i garzoni presso artigiani, fornai, benzinai, o facevano gli scaricatori ai mercati generali, o si recavano in centro città dove facevano i gelatai d'estate e i caldarrostiti d'inverno. I più piccoli andavano a scuola e le insegnanti si trovavano in classe bambini di varie età: alcuni alunni di 1^a elementare avevano perfino 10 anni! Erano in forte ritardo con la formazione scolastica, ma avevano esperienze da vita già da adolescenti e questo li rendeva molto difficili da trattare oltre che di disturbo per tutti gli altri. Preziosa è stata in questo caso la collabora-

zione della direttrice della scuola, che aveva avviato per loro doposcuola estivi.

Prima del '50 Nella venne chiamata a far parte del Consiglio Centrale Metropolitano di Milano della Società Femminile che, divisa la città in "zone", nominò per ciascuna di esse una "Consigliera Visitatrice"; a Nella vennero affidati il Vigentino e Porta Romana. Negli anni '50 venne designata dal suo Consiglio al Consiglio Mondiale Femminile, che aveva sede a Bologna. La sua partecipazione alle riunioni mensili del Consiglio non fu certamente solo nominale, ma comportò un intenso lavoro teso sia a creare dei rapporti (che mancavano totalmente) fra la base e i Consigli, sia a promuovere la formazione vincenziana tramite giornate di studio.

Nel 1964 Nella, che nel frattempo aveva accettato incarichi sempre più impegnativi nella Società, divenne Presidente del Consiglio Centrale Metropolitano (che copriva un'area corrispondente alla diocesi). Essendosi resa conto dell'estrema frammentazione della San Vincenzo, cominciò a raggruppare le Conferenze in Consigli. In particolare girò molto per la Brianza, la zona più difficile da compattare per carenza di mezzi pubblici di trasporto fra un paese e l'altro: ci voleva davvero molta buona volontà da parte delle Consorelle. Comunque, grazie anche alla disponibilità di alcuni parroci, che offrivano le canoniche per gli incontri, Nella riuscì ad organizzare alcune riunioni sul tipo delle Tavole Rotonde. Avvicinando le Conferenze della Brianza venne a contatto diretto con la situazione che negli anni '60 si era creata in quei paesi, a causa dell'arrivo dei pregiudicati e delle loro famiglie, mandati qui al confino dal Meridione, in particolare dalla Sicilia. Come già nelle periferie milanesi, e forse in forma più accentuata, più che un "incontro" si verificava uno "scontro" di mentalità ed abitudini. Tuttavia, col passar del tempo, di fronte alle nuove prospettive di ricchezza offerte dall'Italia del miracolo economico, anche la mentalità e le abitudini dei lombardi cominciarono a modificarsi, soprattutto nei giovani, e il divario tra i due mondi andò in qualche modo colmandosi. Ancor prima che questo processo di avvicinamento si verificasse, Nella, in un'ottica lungimirante, si era resa conto che i problemi più grossi degli immigrati, al di là delle difficoltà materiali, riguardavano l'inserimento delle giovani generazioni nella nuova realtà. Aveva cominciato a far presente alle donne della San Vincenzo e delle famiglie lombarde che avvicinava che prima o poi i ragazzi dei due gruppi si sarebbero sposati; che era perciò molto opportuno che si sforzassero di instaurare buoni rapporti, soprattutto con le madri dei nuovi venuti, ed insegnassero loro l'importanza dello studio e del lavoro, non però con "lezioni" fatte cadere dall'alto, bensì vivendo esse stesse questi valori, al loro fianco.

Cercò di conoscere personalmente tutta la San Vincenzo dell'area metropolitana, di raggruppare il più possibile le Conferenze in Consigli, formandone di nuovi dove non ce n'erano, e quando la Diocesi fu divisa in vicariati cercò di far coincidere i Consigli della San Vincenzo con questi, nella fondata convinzione che un gruppo di Conferenze avrebbe

avuto un peso ben diverso di una sola nei rapporti col Vicario pastorale. Alcuni Consigli esistevano già ed erano ben formati, come quello di Lecco, Varese, Busto, Legnano, costituiti da una Presidente e da un piccolo staff. Avevano già l'usanza di riunire i rappresentanti delle Conferenze, ma nemmeno loro andavano mai a visitarle; si cercò quindi di spingerli sulla via di un maggior contatto con la "base", di instaurare l'abitudine della visita del Consiglio alla Conferenza. In breve si cominciarono a fare anche delle riunioni di Consigli a livello nazionale (la prima si tenne a Bologna), grazie alle quali vennero per la prima volta in contatto Consorelle provenienti dalle più diverse zone d'Italia che fino a quel momento nulla avevano saputo l'una dell'altra.

I Consigli maschili italiani non erano stati altrettanto isolati, benché dipendessero ciascuno direttamente dal Consiglio Mondiale di Parigi, perché i collegamenti tra loro erano stati mantenuti dal Segretario Nazionale, l'indimenticabile ingegner Bruno Setti, a sua volta in costante contatto con Parigi. Ci furono alcune circostanze in cui i legami fra le varie realtà vincenziane ebbero modo di rinsaldarsi; in primo luogo, purtroppo, le grandi catastrofi naturali in Italia e all'estero, in occasione delle quali furono lanciati appelli per la raccolta di fondi. Nella ricorda in particolare, risalendo agli anni '50, la prima grande alluvione in Bangladesh di cui si venne a conoscenza: un disastro apocalittico, per fronteggiare il quale moltissime persone, non vincenziane, portarono le loro offerte alla San Vincenzo, nella sicurezza che sarebbero andate a buon fine.

Una circostanza decisamente più bella a disposizione dei vincenziani per conoscersi e lavorare insieme fu poi la costruzione della chiesa di San Vincenzo a Milano, in via Pisacane. Alla sua edificazione contribuirono per due terzi i due rami, maschile e femminile, della San Vincenzo della diocesi e per un terzo le Dame di San Vincenzo. Per la Società Femminile, in precedenza ospitata dalla Curia in via Sant'Antonio, ma poi "gentilmente" invitata ad

andarsene, fu particolarmente utile avere questa sua nuova sede, in cui entrò nel settembre del 1964.

Successivamente Nella venne chiamata a svolgere il servizio di Vice-Presidente del Consiglio Regionale, dopo un esperimento (condotto a livello mondiale) di stretta collaborazione tra i due rami della Società che portò alla loro unificazione alla fine del decennio.

Qui termina il ricordo degli anni vissuti da Nella in una attività più strettamente assistenziale: anni "da pionieri", difficili ed entusiasmanti. In quelli che seguirono, Nella continuò a prestare la sua opera in una Conferenza ma accentuò

immobili, che ha ricevuto sostanziose elargizioni a vario titolo e la donazione di tre appartamenti in una zona centrale di Milano; o Annunziata Bagarella Rigon, coordinatrice degli aiuti al Terzo Mondo, che potrebbe parlarvi ad esempio di un agglomerato nel Bangladesh non a caso battezzato Villaggio Bompani. Ma di queste cose Nella si sarebbe schermata: riteneva di poco conto le sue donazioni in denaro; la gratificava molto di più donare se stessa, perché la faceva sentire ben inserita nel solco della vera carità tracciato da Gesù e fecondato dall'insegnamento e dall'esempio del beato Federico.



Nella stringe la mano a Giovanni Paolo II al termine dell'udienza in Sala Nervi (1998).

anche il suo servizio nella struttura organizzativa della San Vincenzo lombarda, che contribuì in modo determinante a rendere più razionale, efficiente ed efficace. Da allora ha continuato a "lavorare" in San Vincenzo, con incarichi diversi, e anche se recentemente si era "messa in pensione" rimaneva molto partecipe dei nostri avvenimenti, di cui era sempre informatissima.

Altre cose interessanti potrebbero riferirvele altre due colonne storiche della San Vincenzo: l'avv. Ermanno Rho, da molti anni guida dell'Ente Morale voluto proprio dal marito di Nella, l'avv. Vito Bompani, per garantire una gestione cristallina e conforme a tutte le disposizioni di legge dei nostri

A questo punto non vi stupirà sapere che, quando il Santo Padre Giovanni Paolo II, ricevendo la San Vincenzo in Sala Nervi, ha voluto stringere la mano ad un rappresentante di ogni regione, la San Vincenzo lombarda ha designato all'unanimità Nella Bompani come la persona sicuramente più indicata. Concludendo il racconto di questa intensa, straordinaria esperienza vincenziana, costantemente condivisa con l'amatissimo marito, ci auguriamo che l'esempio di figure così eminentemente rappresentative della nostra Società diventi stimolo per tutti noi ad impegnare mente e cuore per custodire e se possibile incrementare l'altissimo patrimonio morale che ci hanno trasmesso.



Lodovico Coccapani (1849-1931)

Pisa - I 160 anni della Conferenza "S. Maria del Carmine"

Fondata nel giugno 1856 a Pisa, la Conferenza "S. Maria del Carmine" è la seconda nata in città, dopo quella intitolata a Sant'Eufrasia che risale al 14 marzo 1852, con Federico Ozanam ancora vivente e più volte partecipe alle riunioni, durante il suo soggiorno a Pisa e poi a Livorno. Anni di grande fermento per la San Vincenzo in Toscana, quelli della seconda metà dell'Ottocento, quando, a partire dalla prima Conferenza Livornese del 1851, si costituivano una dopo l'altra, nel 1852, anche le Conferenze della "Consolata" a Ponte nell'Era e di "S. Maria della Neve" a Ponsacco, poi a Prato, Firenze, Volterra, Portoferraio.

Per celebrare degnamente questa importante ricorrenza, la Conferenza di "S. Maria del Carmine" organizza il 24 settembre una giornata di riflessione e di convivialità nella omonima parrocchia al centro di Pisa, una chiesa risalente al XIV secolo ricca di opere d'arte, tra cui spiccava un polittico del Masaccio (1425), purtroppo andato distrutto, salvo una tavola conservata nel Museo di S. Matteo.

In programma interventi della Presidente Miria Doccini, del parroco e consigliere spirituale Padre Augusto, del Presidente nazionale Antonio Gianfico. Dopo la concelebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto, ed il pranzo nel chiostro del convento, Cristian Ristori terrà una relazione su due illustri vincenziani legati alla storia della Conferenza pisana: il beato Giuseppe Toniolo (1845 – 1918) e il servo di Dio Lodovico Coccapani (1849– 1931), per il quale è in atto un processo di beatificazione, essendo stata depositata la "*Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*".

Leandro Casarosa

PISA – Giornata dell'amicizia



Organizzata dalla San Vincenzo con la collaborazione del gruppo Scout Pisa 3, anche quest'anno il 29 maggio si è svolta nella parrocchia di San Marco alle Cappelle la Giornata dell'amicizia. Scopo della Giornata: creare un momento di socialità tra le persone sole, anziane, assistite dalla San Vincenzo e i parrocchiani. Con questo spirito, dopo la funzione religiosa delle 11,30, i partecipanti, una sessantina di persone, si sono ritrovati nel teatrino per consumare insieme in letizia il pranzo allestito con dovizia dalle consorelle. Qualche giro di tombola, la musica e il ballo hanno rallegrato e fatto da cornice ad una giornata bella e festosa per tutti.

Antonio Gravina

SICILIA



Palermo - L'ACC ha il suo delegato giovani!

Il Consiglio Centrale di Palermo gioisce per la recente elezione del delegato giovani. Si tratta di Giovanni La Barbera, 29 anni, della Conferenza San Giusto di Misilmeri. Un bel traguardo raggiunto non per caso, data la mancanza di giovani nelle nostre Conferenze e gli sforzi compiuti per avvicinarli.

La mossa vincente è stata il coinvolgimento di alcuni giovani nel progetto che li vede direttamente impegnati, 7 giorni su 7 da 4 anni, nel ritiro di alimenti invenduti presso vari esercenti e nella consegna direttamente a casa degli assistiti. Questa iniziativa ha avuto una certa risonanza a Misilmeri e ha dato modo ai giovani di sperimentare con gioia l'affermazione di Papa Francesco "*I poveri sono la carne di Cristo*", ovvero la compassione cristiana e la condivisione delle difficoltà.

Tre sono le Conferenze di Misilmeri e sei i giovani attualmente iscritti, ma altri stanno già collaborando. La loro presenza ha portato energie nuove, entusiasmo, vitalità e originalità.

Santo Lo Franco

Favara - Sono 100 candeline! Auguri Ciccina!

Per tutti è Ciccina. 100 anni di età, una vita lunga e felice, spesa per gli altri. In tanti si sono ritrovati lo scorso 31 maggio per festeggiare Francesca Leone, consorella della Conferenza "S. Giovanni Bosco" di Favara. I più giovani che non la conoscevano si sono meravigliati nel trovarsi di fronte un'arzilla vecchietta, che li ha accolti con un sorriso aperto e tanta giovialità.

La sua vita è stata una grande avventura, contraddistinta da un'attenzione ai più piccoli. Nata il 27 Maggio del 1916, viene registrata all'anagrafe soltanto quattro giorni dopo (una volta capitava spesso). Fin da piccolissima comincia a frequentare l'Azione Cattolica di Favara e si dedica particolarmente ai ragazzi della parrocchia: li toglie dalla strada educandoli alla recitazione di brani teatrali, li riceve nella sua casa prestando loro le cure e le attenzioni di una madre amorevole. Quando si presenta l'opportunità di lavorare all'ospedale psichiatrico di Agrigento, Ciccina diventa la cara

e affettuosa sartina di tante persone infelici.

Arrivata l'ora della meritata pensione, agli inizi degli anni '70, il desiderio di continuare a fare il bene per gli altri la spingono a iscriversi alla San Vincenzo di Favara: è tra le prime donne favaresi che entrano nella Conferenza (fino ad allora prevalentemente maschile) e il suo esempio verrà presto seguito da altre donne.



Alla San Vincenzo rimarrà per oltre trent'anni ed è soprattutto in questo periodo che la sua gentilezza, la sua umanità, il suo senso di carità verso i più sfortunati si realizzeranno al meglio. Da brava vincenziana, dopo aver assistito la mattina presto alla Santa Messa e dopo aver recitato la preghiera dei vincenziani, si reca a fare la visita settimanale ai poveri e porta loro, oltre al conforto materiale, anche quello spirituale e affettivo: l'abbraccio con la persona visitata, il suo interloquire in modo dolce e pacato, il suo accettare volentieri quel poco che le viene offerto in segno di riconoscenza (un caffè, una caramella...) hanno la capacità di creare quei legami umani che sono alla base della missione vincenziana.

A festeggiarla nipoti e pronipoti, la sorella novantatreenne, gli amici, i confratelli e anche qualche autorità: il sindaco di Favara, quello di Agrigento e don Giuseppe La Rocca che ha celebrato la Messa. Ciccina, ancora una volta ha pensato ai meno fortunati, facendo una generosa offerta alla San Vincenzo di Favara.

Tanti auguri cara Ciccina, sei una persona veramente speciale.
La Conferenza "S. Giovanni Bosco" di Favara

SARDEGNA



Cagliari - Giubileo della Famiglia Vincenziana

Anche la Famiglia Vincenziana della Sardegna ha celebrato il "Giubileo della Misericordia",

lo scorso 22 maggio, presso la Basilica di *Nostra Signora del Rimedio* ad Oristano, con un suggestivo percorso verso la Porta Santa. L'importante partecipazione (oltre 750 presenze) ha confermato la crescita di "appartenenza" e risvegliato la ricerca di fraternità e di **famiglia** tra i rami vincenziani; i confratelli della SSVdP sono stati più numerosi di altre volte. Un'esperienza ricca di significato dopo un paio di anni di sospensione delle giornate di seminario. Tanti emozionati saluti e calorosi abbracci, tra persone e gruppi provenienti da tante parti dell'Isola, che sono diventati un'enorme folla, in cui hanno trovato spazio e accoglienza anche ospiti dell'ostello di Sassari e alcuni ex detenuti di una struttura vincenziana che lavora per il reinserimento sociale.

Il percorso giubilare è stato vissuto come un vero **cammino di conversione e di penitenza**; un perseverare nell'impegno di diventare testimoni della conversione, dietro la Croce, nella certezza di trovare *sempre* aperta "la Porta della Misericordia". Il libro della Parola di Dio, gli "occhi" del samaritano capaci di vedere l'umanità ferita, la patena e il calice richiamo dell'Eucarestia, sono state le tre tappe del percorso giubilare. Particolarmente incisiva l'omelia di Mons. Ignazio Sanna, arcivescovo di Oristano, che ha celebrato la S. Messa.



Siamo sicuri che l'esperienza ci renderà più uniti, anche in vista del 2017, *anno del Carisma vincenziano* (400° anno).

Silvana Ceccio

PIEMONTE



Omegna - Ogni dono è grazia

In questi tempi di crisi, non solo economica, le povertà crescono velocemente. Sono povertà di diversa natura che richiedono accoglienza e attenzione. Quante volte nell'incontrare questi nostri fratelli e sorelle ci rendiamo conto di quanto sia vera l'affermazione di papa Francesco quando parla della "cultura dello scarto." Arrivano con mille problemi: di casa, di lavoro, di sostentamento. Vorremmo aiutare tutti, ma volte ci si trova impotenti di fronte a situazioni complesse, che richiedono anche un supporto "morale". Poi con l'aiuto di tutti si allevia un dolore, si risolve un problema, si aiuta a vivere seminando speranza.



Anche quest'anno, per reperire le risorse necessarie, abbiamo organizzato un simpatico e variegato "mercato delle pulci", molto atteso dagli affezionati "clienti". Un modo per coinvolgere la cittadinanza e renderla informata sulle povertà e farla partecipe del nostro impegno. L'iniziativa ha riscosso un buon successo e precede quella del periodo pre-natalizio con bellissimi lavori di biancheria, ricamati finemente dalle volontarie durante tutto l'anno.

Tutto per poter alleviare le sofferenze di chi viene considerato "scarto" perché povero, disoccupato, senza fissa dimora, emigrato. Alla sequela del Beato Federico, camminando al fianco di questi nostri fratelli e sorelle sofferenti, consideriamo sempre che Ogni Dono è Grazia

La Conferenza di Omegna

MADRE TERESA DI CALCUTTA

AMIAMO
CHI
NON È
AMATO

TESTI INEDITI

Prefazione di
Papa Francesco

emi



VETRINA

AMIAMO CHI NON È AMATO

Scritti inediti di S. Madre Teresa di Calcutta
con una prefazione di Papa Francesco

Edito nel mese di luglio 2016 da EMI – Editrice Missionaria Italiana, **Amiamo chi non è amato**, il libro raccoglie alcuni interventi inediti di Madre Teresa di Calcutta pronunciati a Milano nel 1973. Papa Francesco, che ne ha curato la prefazione, rivela un'affinità profonda con la religiosa proclamata santa il 4 settembre scorso, che così commentava il capitolo 25 di Matteo: «i poveri sono i non amati, i non voluti... saremo giudicati dall'amore, e il povero è Gesù». Nel libro Madre Teresa dice: «La malattia più grave non è la lebbra o la tubercolosi, ma la solitudine... Questa è la causa di tanti disordini, divisioni e guerre che oggi ci affliggono». E Papa Francesco: «Vi auguro che queste pagine facciano bene al vostro cuore come hanno fatto bene al mio».

Dalla prefazione del Papa.

C'è un'espressione di Madre Teresa, che qui non leggiamo, ma che vorrei facesse da sfondo alla mia riflessione: «Noi non siamo una Ong. Le Ong lavorano per un progetto; noi lavoriamo per Qualcuno». Perciò, anch'io ripeto spesso che la Chiesa non è una Ong, perché lavora per Cristo e per i poveri nei quali vive Cristo, ci tende la mano, invoca aiuto, chiede il nostro sguardo misericordioso, la nostra tenerezza. Rileggendo queste pagine ho pensato di raccogliere alcune riflessioni attorno a cinque parole.

La prima parola è **preghiera**. Madre Teresa ci invita instancabilmente ad attingere alla fonte dell'Amore, Gesù crocifisso e risorto, presente nel sacramento dell'Eucaristia, per poi avere la forza di soccorrerlo nei più poveri tra i poveri, con il cuore pieno di gioia. (...)

La seconda parola è **carità**. Significa farsi prossimi alle

periferie degli uomini e delle donne che incontriamo ogni giorno, provare compassione per gli ultimi nel corpo e nello spirito - e provare compassione è possibile solo quando il bisogno e le ferite dell'altro vengono accolti nel mio cuore -, farsi testimoni della carezza di Dio per ogni ferita dell'umanità. (...)

La terza è **misericordia** operosa. Potremmo anche dire opere di misericordia corporali e spirituali, cioè prendersi cura di tutto l'uomo e di ogni uomo. (...) Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. (...)

La quarta parola è **famiglia**. In essa spicca la figura e la presenza della mamma, e così ne parla in queste pagine Madre Teresa: «Le mamme sono il cuore della casa e sono loro che formano la famiglia, accettando, amando e prendendosi amorosa cura dei loro figli. (...) [Infatti] molte delle sofferenze dei giovani sono causate dalla vita familiare. (...) È la madre che fa della casa un nido d'amore. (...)

Gioventù. (...) A tutti i giovani chiedo, ora, di non perdere la speranza, di non farsi rubare il futuro, che è nelle loro mani. Rimanete nel Signore e amatevi come Dio vi ama, siate costruttori di ponti per spezzare la logica della divisione, del rifiuto, della paura gli uni degli altri, mettetevi al servizio dei poveri, affrontate con coraggio la vita, che è dono di Dio. Volate alto, come l'aquila simbolo del paese di origine di Madre Teresa!

Amiamo chi non è Amato, EMI - Editrice Missionaria Italiana, 7/2016, pagg. 96, € 9,50

Vicini alla gente del Centro Italia colpita dal terremoto del 24 agosto

Ancora distruzione e morte, tragedie che si ripetono ciclicamente dal Nord al Sud della Penisola, senza che si dia avvio ad un serio piano di prevenzione antisismica. Ogni volta gli stessi scenari di desolazione e dolore, le paure, le polemiche, la ricerca delle responsabilità, l'incertezza del futuro, i tempi lunghi della ricostruzione, i tanti perché. Sappiamo che la terra tremerà ancora, non sappiamo quando e non possiamo farci niente, salvo costruire case più sicure e rinforzare quelle più vecchie. Sarà la volta buona? Intanto la grande e generosa macchina della solidarietà è a pieno ritmo e con la Protezione Civile svolge un servizio importantissimo, insostituibile e impagabile. In questo siamo veramente bravi! La San Vincenzo si è sempre mobilitata in situazioni simili, come 40 anni fa in Friuli, quando per prima escogitò l'impiego delle roulottes. E in tempi più recenti a L'Aquila, con un appartamento acquistato e messo a disposizione di studenti universitari fuori sede, in memoria di Francesco M. Esposito e Angela Antonia Cruciano periti nella Casa dello Studente nel 2009. Poi in Emilia nel 2012, con aiuti concreti a numerose famiglie. Oggi rivoliamo ancora un appello a tutti i nostri soci e benefattori che vogliono fare una donazione tramite la San Vincenzo, essendo certi che il loro gesto di solidarietà servirà ad una causa giusta nella più completa trasparenza. Ci stringiamo a tutte le persone così duramente colpite e ci uniamo nella preghiera per le anime di quanti hanno perso la vita. Grazie di cuore!

Antonio Gianfico
Presidente nazionale



**Società
San Vincenzo De Paoli**



APPELLO TERREMOTO CENTRO ITALIA

**CONTO CORENTE BANCARIO PRESSO BANCA PROSSIMA
IBAN. IT23M0335901600100000018852**

**CONTO CORRENTE POTALE NR.14798367
IBAN IT94F0760111800000014798367**

Intestati a: Federazione Nazionale Società San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano ONLUS - via G. Ziggliotti, 15 - 36100 Vicenza

CAUSALE: TERREMOTO CENTRO ITALIA 24 AGOSTO 2016

**CONSERVA LA RICEVUTA!
POTRAI DEDURRE L'OFFERTA DALLA DICHIARAZIONE
DEI REDDITI (art. 13 DL 460/97)**

